

LUIGI CARLO FARINI, MEDICO E SCIENZIATO

Alla città di Russi, che tiene ben vivi lo studio e la cura delle sue storiche memorie.

Figlio del farmacista di Russi di nome Stefano e di Marianna Brunetti, nasce il 22 ottobre 1812. Ha come suo primo insegnante di grammatica e retorica Don Pier Girolamo Santoni, è poi curato per la filosofia, le scienze naturali, le lettere e la matematica dallo zio Domenico Antonio. Un fratello della mamma, è il Dott. Girolamo Brunetti, medico rinomato a Faenza, a cui Luigi Carlo rivolge una lettera, con data 15 novembre 1827, dove lo ringrazia d'averlo liberato di una <<malattia che mi opprimeva>>¹, della cui natura null'altro si sa.

A 16 anni chiede di essere ammesso all'esame di ammissione alla facoltà di medicina dell'Università di Bologna al Rettore Mons. Giuseppe Minarelli, dove viene ammesso il 10 novembre 1828. Frequenta le lezioni con assiduità, ma l'ambiente familiare e la gran parte degli amici di Romagna lo condizionano a condividere l'insofferenza al malgoverno pontificio.

In una lettera scritta da Bologna allo zio Domenico Antonio, in data 4 gennaio 1831, lo prega di fargli avere una copia di un opuscolo, scritto in latino, di un medico faentino: *Jacopi Sacchi Phil. Medic. et Chir. in principia theoriae Bronuniane animadversiones*, ed aggiunge: <<lo non ho tralasciato di attendere le lezioni del prof. Orioli, e finché starò a Bologna vi attenderò sempre lo stesso>>².

¹ *Epistolario di Luigi Carlo Farini*, a cura di L. Rava, Bologna, Zanichelli, 1911, vol. I (1827-1847), pp. 3-4.

² *Epistolario di Luigi Carlo Farini*, cit., p. 5. Il suo interesse per la teoria del Brown si spiega, perché su di essa si fonda la dottrina dello stimolo e controstimolo elaborata dal Rasori e sostenuta a Bologna, con qualche originale elaborazione, dal prof. Tommasini. Francesco Orioli, di Viterbo, avvia sue ricerche originali di Fisica all'Università di Bologna, vero pozzo di scienza, molto amato dagli studenti, dove resta dal 1815 al 1831, quando va in esilio in seguito ai moti del 1831. (Cfr. CARLO CALCATERRA, *Alma Mater Studiorum*, Bologna, Zanichelli, 1948, p. 293 e p. 298).

Gli altri suoi insegnanti sono:

Luigi Rodati, che teneva lezioni di patologia generale e semeiotica nell'anno scolastico 1829-30, Gioacchino Barilli professore di patologia e terapia generale; Francesco Mondini professore di anatomia umana; Gaetano Sgarzi professore di farmacia; Vincenzo Valorani professore di medicina teorico-pratica; Giambattista Comelli professore di clinica medica; Michele Medici professore di fisiologia; Fulvio Gozzi professore di materia medica; Antonio Alessandrini professore di anatomia comparata e di medicina veterinaria; Giambattista Belletti e Luigi Mezzetti assistenti alla clinica medica. Inoltre Luigi Carlo frequentò le lezioni di storia naturale del dotto mons. Camilo Ranzani, amico dello zio Domenico Antonio, le lezioni di fisica del prof. Francesco Orioli, il patriota che poi ebbe ufficio di ministro nel governo provvisorio delle Province Unite del 1831, e fu quindi costretto a rifugiarsi a Parigi con Terenzio Mamiani e con altri esuli ³.

Anche Luigi Carlo partecipa ai moti del 1831, dove fa da segretario allo zio Domenico Antonio, direttore di polizia a Forlì, poi partecipa ai combattimenti. In questa occasione ha modo di conoscere, come compagni d'arme, i figli della regina Ortensia, uno dei quali diventa poi re di Francia come Napoleone terzo.

L'Università è chiusa nel frattempo, e, dopo il fallimento dei moti, egli scrive al Rettore il 16 aprile 1832, che essendo questo l'ultimo anno di Medicina Teorico-pratica, per non perdere tempo ha preso dimora a Ravenna per seguire le lezioni di un professore approvato (il Dott. Sante Rasi) e che frequenta l'Ospedale locale, per cui chiede la grazia, che ciò gli venga riconosciuto ⁴.

Ottiene tale riconoscimento ed il 27 giugno 1832 si laurea. Riesce ad ottenere anche la <<matricola di libero esercizio>> il 14 dicembre 1832, per cui può iniziare la sua attività professionale proprio a Russi, con la sua privata attività e anche con la sostituzione del medico condotto dott. Neopoli Anderlini per un certo periodo.

³ PIERO ZAMA, *Luigi Carlo Farini, nel Risorgimento italiano*, Faenza, Lega, 1962, pp. 32-33.

⁴ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., pp. 6-7.

Nell'agosto del 1833 sposa Genevieffa Cassani di Dozza, che poi gli darà tre figli: Domenico, Armando e Ada.

Esercita per circa due anni a Russi con zelo e carità, come attestano i certificati dei parroci di S. Pancrazio e di Russi, che Zama riporta ⁵.

Il suo contributo scientifico allo studio delle malattie e delle eventuali terapie è precoce ed evidente già a Russi, perché pubblica nel 1833 sul <<Bullettino della Società Medico-Chirurgica di Bologna>> *Dell'unione dell'acetato di morfina al solfato di chinina nella cura delle febbri intermittenti* (nel n. 7, p. 345). La cura col solfato di chinino era giusta, ma la morfina aggiunta, mi pare resti discutibile. Nel numero successivo (n. 8, p. 23) descrive un caso di *Malattia convulsiva da arterite*, e aggiunge qui un altro studio *Sulle febbri periodiche intermittenti* (p. 240), che viene completato nel n. 9 del 1834, p. 11, e nello stesso numero descrive un caso di *Glossite acutissima* (p. 177). Questi lavori vengono notati, specialmente quest'ultimo *Sulle febbri intermittenti*, che trova pareri favorevoli tra medici importanti, per cui egli si vede recapitare dal Comune di Montescudo, che comprendeva anche Monte Colombo e Sassofeltrio, l'invito a prendere servizio come medico interino. Il 5 maggio 1834 comincia il suo interinato.

A Monte Colombo si trova ad avere in cura il cugino di un collega, il Dott. Giuseppe Leonardi di Savignano, al quale premurosamente scrive alla sera del 16 settembre 1834 delle condizioni del parente:

Ella sospettò a ragione che qualche impegno vi fosse al sistema della vena aorta (sic) ed io pure avevo accolto nell'animo simile sospetto nei giorni precedenti, ed aveva proposta una applicazione di sanguisughe ai vasi emorroidali, che non fu fatta perché il malato vi si mostrò riottoso. Alla sera del giorno che Ella partì, la febbre era maggiore con polsi duri e vibrati di maniera che ricorsi al salasso. Ieri la tosse gli arrecò grave molestia e dovetti cacciare nuovo sangue: questo è sempre coperto di cotenna, ma fa moltissima separazione sierosa. Prende

⁵ P. ZAMA, *Luigi Carlo Farini, nel Risorgimento italiano*, cit. pp. 62-63.

sempre l'ipecacuana, la quale oggi ha cagionato alquanto nausea. Ieri fu somministrato il tamarindo. Si seguiva con bevande nitate. Questa sera la febbre è assai mite, e la tosse, che al presente è il sintomo più grave, sembra calmata: non vi è affanno di respiro, né alcun dolore al petto o alle spalle...Io nutro speranza di guarigione ⁶.

Appare ancora sul <<Buletto>> un caso di *Tetano con esito straordinario* (n. 12, 1834, p. 187).

È sua intenzione pubblicare a parte, unite, le due puntate *Sulle febbri periodiche intermittenti*, e vuole dedicare questo suo lavoro allo zio Domenico Antonio, al quale riconosce i meriti della sua cultura. Ma lo zio viene pugnalato dai sanfedisti la notte del 31 dicembre del 1834, senza che le autorità s'impegnino a scoprire assassini e mandanti. Nel 1835, Luigi Carlo pubblica a Forlì quel suo studio *Sulle febbri intermittenti. Memoria del Dott. Luigi Carlo Farini di Russi Medico a Montescudolo*, presso la Tip. Casali, senza quella prevista prefazione, poiché si rende perfettamente conto che sarebbe apparsa come una provocazione. A poco più di 24 anni comincia così ad essere noto al mondo scientifico italiano con questo suo dotto lavoro. Lo invia a Francesco Puccinotti, che gli esprime la sua ammirazione ⁷.

⁶ *Epistolario di Luigi Carlo Farini*, cit., pp. 11-12

⁷ F. Puccinotti (1794-1872), urbinato, occupa la cattedra di Patologia e Medicina Legale a Macerata dal 1826. Ripara in Toscana dopo i moti del '31, ai quali ha partecipato, ma solo nel 1838 è nominato alla cattedra di Medicina Teorica a Pisa. La disciplina, per sua iniziativa, viene sdoppiata in Patologia Generale e Medicina Civile. Quest'ultima è ancora una sintesi tra Medicina legale e Igiene Pubblica. Nel 1838 pubblica a Napoli una sua *Storia delle febbri intermittenti perniciose*. Esprime un parere avverso alle risaie, perché le ritiene fonti di malaria. Questa opinione è contenuta in *Delle risaie in Italia e della loro introduzione in Toscana*, Livorno, 1843.

Nel 1835 pubblica anche un *Necrologio del Dott. Vincenzo Drei*⁸, un medico ravennate morto prematuramente. Il Farini scrive pure una biografia del celebre medico imolese Antonio Maria Valsalva, che fu allievo del Malpighi, di cui illustra le virtù anatomiche, l'invenzione di strumenti chirurgici e l'allacciamento degli arti amputati per frenare l'emorragia, invece del barbaro uso del fuoco⁹.

Quando finisce il suo interinato a Montescudo tenta di farsi nominare medico condotto, ma la nomina non viene per la sua nomea di <<settaro e molto pregiudicato>>¹⁰. Alla fine di giugno del 1835 lascia Montescudo, dove la popolazione ed i magistrati di Monte Colombo e di Montescudo sono dispiaciuti di perdere un medico tanto dotto, capace e valoroso¹¹.

Il 1° luglio, Luigi Carlo è già a Ravenna con la famiglia per cercarvi lavoro. Trova alloggio nel Palazzo Guiccioli di Via Porta Adriana (ora Via Cavour) e chiede di essere iscritto nel ruolo dei medici di Ravenna¹².

A Ravenna incomincia a farsi conoscere e a lavorare, mentre invia, intanto il suo testo sulle febbri intermittenti agli illustri colleghi da lui noti, che lo lodano.

⁸ Pubblicato sul <<Bulettno della Società Medico-Chirurgica di Bologna>>, n. 12, 1835. P. 187. Il Dott. Vincenzo Drei è un medico ravennate, nato il 14 giugno 1798, che si è laureato a Bologna con il teorico della medicina sistemica, il prof. Giacomo Tommasini. È attivo a Ravenna, dove è molto stimato. Anche la Società Medico-Chirurgica di Bologna lo nomina suo <<Socio attivo>>. Il Consiglio Comunale lo nomina medico condotto nel 1829, ed il Governo lo chiama a far parte della Commissione Provinciale di Sanità. Di malferma salute, cessa di vivere prematuramente il 15 giugno 1835. Una commovente lapide lo ricorda nel secondo altare di destra in S. Maria in Porto.

⁹ È contenuta in *Biografie e Ritratti di XXIV Uomini illustri romagnoli*, per cura del conte Antonio Hercolani, vol. II, Forlì, presso Casali, 1836, pp. 135-136.

¹⁰ Cfr. C. ARRIGONI, *Luigi Carlo Farini da medico condotto a uomo di Stato*, in <<Amicizia>>, n. 7, luglio 1964, p. 9.

¹¹ Cfr. *Epistolario di Luigi Carlo Farini*, cit., vol. I°, pp. 19-21.

¹² ASCRA, Atti Com.li 15 luglio 1835, N. 1386, Tit. IV.

Scriveva da Ravenna il 19 luglio 1835 al medico Dott. Antonio Filippini di Montescudo, che lo aveva sostituito dietro sua raccomandazione, che Ravenna: <<È una città in cui si possono fare tesori. Un medico che lavori discretamente guadagna sempre cinquanta scudi al mese, e se lavora molto può fare li cento. Nessuno dà meno d'un paolo per visita, ed i signori mai meno di due paoli, e si ha in usanza di fare almeno quattro visite al giorno ad ogni malato: sicché vedi che si fa presto a far somma anche con pochi malati>>¹³.

Il 3 agosto scrive ancora al Dott. Filippini: <<Io ho avuta qualche cura d'importanza con buon successo, ed ogni giorno vo facendo nuova clientela. Regnano al presente delle effimere (febbri, n.d.a.) che si cangiano in periodiche, le quali danno di che girare ai medici, ed anche di che guadagnare, perché qui non vi è altro che pagare presto e bene. Se i miei calcoli non fallano, fra qualche tempo spero di lucrare quanto basti a mantenermi con tutto l'agio e il lusso, che in questa città è più che altrove>>¹⁴. Il 3 agosto 1835 confida però al collega Filippini che il suo Domenico è affetto da gastrite e teme di perderlo¹⁵.

Capita al Dott. Luigi Malagola, primario medico dell'Ospedale S. Maria delle Croci, di ammalarsi e Farini chiede di poterlo sostituire. La Congregazione gli risponde il 26 agosto 1835 che si autorizza la sua supplenza¹⁶.

Già l'1 settembre 1835 scrive sempre al Filippini: <<Ho tanto da correre, specialmente dacché ho anche l'Ospitale da servire, che non mi rimane un'ora di tempo [...] Sto bene, e la mia reputazione medica prende, la Dio mercé, abbastanza fermezza, e più di quello a me giovanissimo fosse lecito sperare>>¹⁷.

¹³ *Epistolario di Luigi Carlo Farini*, cit. p. 29. Il paolo era la decima parte dello scudo.

¹⁴ Ivi, pp. 30-31.

¹⁵ Ivi, p. 30.

¹⁶ ASRA, Busta 102, Tit. I Diversi, 1835.

¹⁷ *Epistolario di Luigi Carlo Farini*, cit., p. 32.

Il 2 settembre, il protomedico di S. Marino il Prof. Giuseppe Bergonzi gli scrive per congratularsi del suo libretto sulle febbri intermittenti e lo dichiara <<...pieno di verità preziosissime, di principi saldi, di giuste e ben ponderate osservazioni. Esso poi si raccomanda per la lingua, per lo stile, per la chiarezza, per la precisione>>¹⁸.

Angiolo Nespoli, sulla cattedra di Clinica Medica di Firenze, gli scrive il 3 ottobre 1835 sulla memoria delle febbri intermittenti: <<Sembra a me che le sue teorie rafforzino assai bene la pratica, che risulta poi conforme a quella dei nostri classici autori antichi, e mi sembra pure che l'associazione dell'acetato di morfina al solfato di chinina possa dilatare i poteri della terapia nella cura delle affezioni del sistema senziante, e massime delle febbri periodiche>>¹⁹.

Il 10 ottobre anche Alessandro Puglia, primario medico a Reggio Emilia, lo loda:

La di lei memoria sulle febbri intermittenti è, a parer mio, degnissima di molto encomio, pei positivi principi che Ella vi è riuscita a stabilire malgrado l'ardua difficoltà dell'argomento, e per la grande utilità che va quindi a derivare mercé di essa nella pratica medicina. Non è certamente ora a porre più dubbio sulla sede delle intermittenti nel sistema nervoso, dopo i numerosi fatti e le stringate argomentazioni di cui solo può apprezzare il valore l'osservazione clinica la più diligente e lo spirito il più retto d'analitica filosofia. Le cause, i sintomi, le complicazioni e le successioni morbose, i risultamenti necroscopici, i criteri terapeutici, le autorità sì degli antichi che de' moderni maestri, tutto questo complesso di vigorosi argomenti ha saputo Ella sagacemente trarre in appoggio alle di lei dottrine, sicché pare che possano desse ormai collocarsi in le verità patologiche le più dimostrate²⁰

¹⁸ *Epistolario di Luigi Carlo Farini*, cit., p. 39.

¹⁹ *Ivi*, p. 40.

²⁰ *Ivi*, p. 41.

Il 19 ottobre 1835 Luigi Carlo scrive allo zio medico a Faenza Girolamo Brunetti, che è contento di sapere che la sua memoria sulle febbri gli sia piaciuta e aggiunge:

Qui intanto vado facendo buona clientela, al che ha molto per avventura contribuito l'essere stato nominato supplente all'Ospitale Civile e Militare di questa città. I timori del colera sono gravi, poiché si assicura che nell'Adria si è sviluppato. Noi siamo obbligati a prestarci agli ordini Governativi, e mi dicono che io vado ad essere nominato Medico dell'Ospitale de' cholerosi. Per una parte è buona cosa, ma per l'altra...basta bisognerà rassegnarsi ad ogni evento ²¹.

Il 12 dicembre parte una lettera del Dott. Giambattista Belletti, uno dei membri più attivi della Società Medico Chirurgica di Bologna per Farini, e un po' in ritardo – egli dice – per il tempo che spende nella Clinica Medica e all'Ospedale Maggiore, dove sostiene che il suo lavoro conferma l'opinione di giovane valoroso, che aveva di lui, e che il commento fatto in Società dal collega Dott. Vincenzo Micchelini, <<uomo dotto e di acuta mente>>, può meglio di ogni altro esprimere il suo pensiero: <<Un elegante e preciso scrittore, un attento osservatore ed un perspicace e giudizioso ragionatore [...] che non mostra predilezione alcuna per qualsiasi sistema, né per speciose e seducenti dottrine, ma invece persuaso soltanto che la scienza nostra non può fare ulteriori passi se non con un'accurata, fredda ed imparziale osservazione dei fatti, in questi solamente si appoggia>> ²².

In una lettera scritta dal Farini il 13 gennaio 1836 al suo collega e amico Filippini a Montescudo lo avverte: <<venendo tu a Ravenna, ognuno ti indicherà la mia

²¹ Ivi, p. 39.

²² Ivi, p. 44.

abitazione. Sto nel Palazzo Guiccioli, Via di porta Adriana>>²³.

Il Farini riceve in data 14 maggio 1836 una lettera dal conte Antonio Hercolani, editore di alcune belle e importanti serie di biografie come quelle degli *Uomini Illustri romagnoli* e degli *Uomini illustri di tutto lo Stato pontificio*: <<Ho ricevuto la biografia Valsalva. Nuovi motivi per nuove mie obbligazioni. Userò della facoltà che Ella mi accorda sulle avvertenze delle correzioni censorie, mettendomi però di concerto coll'avvocato Ricci. E perché la di Lei patria e graziosa offerta non tardi d'effetto, eccoci a proporre Giuseppe Ginanni, Botanico in Ravenna, le notizie del quale Le sarà facile restando Ella costà. Per l'amor di questa nostra Romagna, mi perdoni, e non voglia dirmi indiscreto>>²⁴.

Scrivendo al collega ed amico Dott. Filippini a Montescudo il 25 luglio 1836, dice:

Ho de' miei colleghi malati, e mi conviene disimpegnare le funzioni loro, sicché poche ore mi rimangono di libertà, e queste mi è d'uopo impiegare in tenere le mediche corrispondenze sul Cholera. Siffatto terribile flagello è già penetrato nello Stato. Le notizie che ebbi ieri sono cattive. È a Francolino, villaggio del Ferrarese: di dieci casi, otto ne sono mancati di vita repentinamente. Il Governo però, che sovra tutti gli altri si è in ciò mostrato saggio e buono, ha provveduto subito, che il villaggio sia cinto di doppio cordone. Ma vedo purtroppo che tarderà, ma non mancherà di fare a noi pure una molesta visita. I medici e i preti sono in condizioni cattive, poiché ne muore quasi dovunque un quarto. *Deus adsit!*²⁵.

²³ Ivi, p. 50.

²⁴ Ivi, p. 55. Del Valsalva, scolaro del Malpighi, narra le virtù anatomiche e chirurgiche, quando si pubblica nel 1836, nella raccolta *XXIV Uomini Illustri romagnoli*, dove Farini è detto: <<Socio di diverse Accademie Scientifiche e letter., Medico in Ravenna-Russi>>. La biografia del botanico Giuseppe Ginanni narra la sua cultura naturalistica e la capacità di osservazioni originali, e viene pubblicata nella raccolta *Uomini illustri di tutto lo Stato Pontificio*, pubblicato a Forlì. Tip. Borbandini, 1838.

²⁵ Ivi, p. 52.

Dopo che anche ad Ancona il colera si era diffuso, si cominciano a prendere nell'estate del 1836 anche a Ravenna misure precauzionali, creando lazzeretti e nominando medici con il compito di prevenire e, se necessario, di curare la malattia. Fra i medici nominati, c'è anche il Farini, con l'incarico di medico responsabile dell'ospedale dei colerosi. Egli, allora, propone al Gonfaloniere di essere mandato là dove infierisce il colera, come ad Ancona, per farne una diretta esperienza ²⁶.

La lettera è del 29 agosto 1836:

Ill.mo Signore, essendo io stato onorato della nomina di medico dell'ospedale de' colerosi, che si andrebbe ad istituire in questa città nella infausta circostanza che l'Asiatica malattia vi si sviluppasse, e regnando ora questa, per mala ventura, nella città di Ancona, credo di mostrarmi premuroso di adempiere al ministero cui sarei deputato, proponendo alla S. V. Ill.ma di recarmi in quella città per tener dietro all'andamento del morbo, istudiarne le fasi, i cangiamenti, notare i metodi curativi, le sezioni cadaveriche e tuttociò che un illuminato medico deve considerare. E siccome qui potrebbe essere necessaria l'opera mia, se il contagio irrompesse, io potrei, avvisato sollecitamente, fare tornata per la via del mare, e, giunto al porto, senza fare quarantena essere condotto nell'ospedale di cui debbo assumere la cura. Sarà mio obbligo di dare alla Commissione Sanitaria un esatto Rapporto sulle cose osservate. Io non richiedo, né voglio gratificazione alcuna, essendo contento che mi si dia quanto può abbisognare per le spese del viaggio e del mantenimento. Persuaso che, ad esempio di altri Magistrati che somiglianti deliberazioni presero per l'utilità della popolazione, la S. V. Ill.ma, accondiscenderà alla mia richiesta, mi dichiaro pronto a partire sull'istante, e pieno di tutto l'ossequio, e la stima mi professo Dev.mo Obb.mo servitore
Carlo Farini ²⁷.

L'offerta viene respinta, anzi appena passata la paura dell'epidemia, viene subito

²⁶ ASCRA, Atti Com.li, dic. 1836, N. 2646, Tit. IV.

²⁷ Ivi, p. 53. Cfr. GIUSEPPE BADIALI, *Luigi Carlo Farini*, Ravenna, Tip. Maldini, 1878, pp. 20-21. Il Badiali

dimesso da medico del Lazzaretto. A Ravenna si stanno ripresentando le stesse difficoltà, che aveva incontrato a Montescudo. Il governo l'osteggia, non gli è favorevole per la sua fama di liberale, e forse anche per queste sospette amicizie: egli ha trovato, infatti, la benevola protezione e amicizia del marchese Ignazio Guiccioli, del conte Francesco Lovatelli, del conte Tullo Rasponi e del medico Onorio Galletti e del chirurgo Gianbattista Fabbri²⁸.

Egli pensa, allora, di continuare i suoi studi scientifici. Dal 1837 inizia una collaborazione epistolare con un giornale medico di Roma: gli <<Annali medico-chirurgici>> compilati per cura del Dott. Telemaco Metaxà, mentre il

notava che il Consiglio municipale era <<composto allora di uomini che vedevano di malocchio chiunque offriva servigi che avrebbero attirata l'attenzione popolare. Considerato il Farini dai più come cospiratore e rivoluzionario d'ingegno e attività non comuni si cercava, come suol dirsi, di tenerlo basso e d'impedire che il paese gli mettesse amore e lo tenesse in pregio>> (p. 21).

²⁸ Gio. Battista Fabbri, nato a Bologna nel 1806, primario chirurgo dotto e valentissimo nell'Ospedale di Ravenna dal 1836 al 1845 e direttore della locale scuola d'Ostetricia. Egli qui crea nuovi strumenti per operare le fistole vescico-vaginali, che presenta nel 1836 e nel 1848. Traggio le informazioni sul Fabbri dalla biografia che Bartolo Nigrisoli scrive nel vol. *Primo centenario della Società Medico-Chirurgica di Bologna (1823-1923)*, pp. 745-747. Il Fabbri ha letto durante la sua permanenza a Ravenna, nell'autunno del 1840, nella sede di quella Società, quelle *Memorie sulle lussazioni traumatiche del femore*, di gloria non peritura, che pubblica col titolo *Memorie di chirurgia sperimentale delle lussazioni traumatiche del femore*, Bologna, presso Della Volpe, 1841. Nel 1845, il Fabbri viene chiamato all'insegnamento nell'Università di Camerino, città che nel 1848 lo manda deputato al parlamento a Roma. Insieme al medico ravennate, Dott. Sebastiano Fusconi e a Diomede Pantaleoni, si trova a soccorrere Pellegrino Rossi, morente per colpo di pugnale. Il Fabbri viene nominato nel 1854 per la cattedra di Istituzioni chirurgiche e ostetriche a Bologna. Sue considerazioni sul bacino compaiono nel <<Bulettno della Società Medico-Chirurgica di Bologna>>, s. IV, vol. 8, 1857; poi quelle *Sul bacino obliquo ovale* vengono inserite in due numeri dello stesso <<Bulettno>>, s. V, vol. 10, 1870, poi nel numero s. V, vol. 15, 1873. Muore nel 1875. <<Fu maestro insigne, uno scrittore efficace ed un fine polemista>>, scrive di lui B. Nigrisoli, in *Ira medicorum (1887-1890)*, in <<La Piè>>, n. 10, 1947.

<<Bullettino>> di Bologna gli invia libri da recensire, di quelli che la Società riceve.

Quando nel 1837, vanno a concorso alcune condotte a Ravenna, egli presenta i suoi titoli, gli attestati dei migliori professori dell'Università di Bologna, i servizi resi, la buona condotta tenuta, ma egli non è tra i vincitori. Ha occasione di sostituire provvisoriamente il medico condotto del Borgo Adriano, il Dott. Enrico Bilancioni, poi medico condotto a Rimini, per cui di questa condotta ebbe l'interinato.

In questo periodo, inizia la sua attività come direttore del Laboratorio chimico e della Farmacia dell'Ospedale di Ravenna un grande scienziato come Carlo Matteucci ²⁹.

Qui Matteucci trova la collaborazione di Farini nel discutere e sperimentare l'applicazione dell'elettricità nella cura del tetano, ottenendo col mezzo della corrente inversa e continua la cessazione delle contrazioni e una temporanea tregua per l'infermo.

Nel 1837, gli perviene una proposta d'interinato dalla repubblica di S. Marino, essendo defunto il Dott. Bergonzi, ma Farini declina l'invito.

²⁹ Carlo Matteucci (1811-1868) indaga sulla elettrofisiologia. Inizia la sua attività nell'Ospedale di Ravenna nel 1838. Resta qui fino all'autunno del 1840. E poi viene chiamato all'Università di Pisa ad insegnare Fisica. È nominato senatore nel 1860 ed è ministro della P.I. nel Ministero Rattazzi dal 3 marzo all'8 dicembre 1862. Nel 1844 pubblica a Parigi il suo *Traité des phénomènes electrophysiologiques*. Rimando per la sua biografia a N. BIANCHI, *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo*, Torino, Bocca, 1874; LUIGI RAVA, *Luigi Carlo Farini medico e politico*, in prefazione al vol. di L. MESSEDAGLIA, *La giovinezza di un dittatore, Luigi Carlo Farini medico*, Bibl. St. del Risorgimento Ital., Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, Serie VII, n. 12, 1914; V. NIGRISOLI, *Il fisico Carlo Matteucci farmacista, combattente, ministro*, in <<La Piê>>, marzo-aprile 1930, pp. 84-88; C. PIGHETTI, *Carlo Matteucci e il risorgimento scientifico*, Ferrara, Università degli Studi, 1976; *ad vocem* nel *Dizionario Biografico della Storia della medicina e delle scienze naturali*, Milano, F. M. Ricci, 1988; F. AULIZIO, *Carlo Matteucci*, in <<Bollettino dell'ordine dei Medici Chirurghi di Forlì>, n. 1, 1989, pp. 37-40.

Il Farini, attento osservatore delle malattie diffuse nel nostro territorio, scrive, intanto, un lavoro *Sulla pellagra*, che legge nel luglio del 1838 alla Società Medico Chirurgica di Bologna, che gliela pubblica lo stesso anno ³⁰. Si tratta, per lui, di un fenomeno morboso causato da molteplici fattori congiuntamente operanti, che portano a una sanguificazione viziata e imperfetta, che si manifesta con una dermatosi, poi con generale alterazione dei fluidi e dei poteri nervosi. Non lo ritiene un fatto infiammatorio, non una malattia ipostenica o irritativa, ma possono questi stati associarsi alla pellagra e complicarla. Egli afferma che sono colpiti prevalentemente i lavoratori agricoli, ma che ha visto ammalarsi anche altre categorie di lavoratori, come certi fabbricanti di mattoni e anche muratori, ma che ancor più degli uomini sono le donne che s'ammalano. Scrive che negli anni 1834-1835 ha notato

che endemica regnava nella collina che dai monti Scudolo, Titano, e Feltrio prendono nome, veniva già disertando i casolari dei miseri agricoltori ³¹.

Egli non crede, nonostante che il parere sia già diffuso, che la pellagra sia dovuta al mais, ma ha visto che il pasto festivo del contadino di Romagna è più frugale di quello dell'acattone di città e si preoccupa di migliorarne la vita.

I medici, egli dice, incolpano la miseria, il sudiciume, il cibo di soli vegetali, l'uso continuo del granturco, della fava, del miglio, dell'acqua non pura e del cattivo

³⁰ L. C. FARINI, *Osservazioni teorico-pratiche sulla pellagra da servire ad una esatta monografia della medesima*, <<Bullettino della Società Medico-Chirurgica di Bologna>>, n. 6, 1838, p. 57. Editto poi anche nel vol. 2° delle <<Memorie della Società Medico-Chirurgica di Bologna, Bologna, Tip. Dei Nobili e Comp., 1839. Cfr. R. PASI, *La pellagra in Romagna*, in <<<Romagna arte e storia>>, n. 74, 2005, pp.93-114,.

³¹ Dalle <<Memorie>>, cit., p. 8.

vino. Ci sono anche coloro che accusano l'abuso del sale marino. Marzari, ricorda Farini, accusa l'uso del granturco (ed io aggiungo, che, ancor prima, capisce la causa della pellagra Gaetano Strambio), ma egli sostiene la presenza di altri fattori.

Prima che io partitamente di ciascheduna ragioni (avvegnaché non basti l'accennarne e noverarle) voglio notare come ne' luoghi ove io vidi la discorsa infermità esistere speciali condizioni atmosferiche, telluriche, topografiche ed altre che non si possono tenere in non cale³².

Il Farini sostiene che ci sono regioni povere senza pellagra, come gli sembrano certe nostre contrade, che lo fanno sospettare, dove si presenta il morbo, la causa consista nel mescolare il mais con acque non pure, ricche di solfato di calce. Non esclude neppure che sia trasmissibile ai famigliari attraverso il germe delle escoriazioni, che la pelle ruvida facilmente presenta. Le osservazioni autoptiche hanno evidenziato fenomeni di meningoencefalite e di gastroenterite. Egli è però di questo parere:

Ed io tengo per ferme che non soltanto l'eritema pellagroso, ma tutte le malattie cutanee, oltre l'azione di peculiari cagioni, riconoscono per principio uno stato morboso del sangue, o di qualche organo o viscere³³.

Le cure consigliate, poi, sono queste, nei primordi della malattia: <<l'uso della ipecacuana, dei blandi lassativi, dei clisteri>> e poi fiducia nel latte, nei succhi delle piante crucifere e <<da ultimo raccomandarsi la china, la canfora, l'oppio, ed i vari elisiri ed elettuari, ne' quali l'oppio entra. Taluni amano salassare>> (p. 22).

³¹ Ivi, p. 9.

³² Ivi, p. 21.

Poi si chiede quale dei poveri pellagrosi possa seguire il suo consiglio: <<Riposo, brodi nutrienti, vino moderatamente usato, latte, ed uso largo dei prodotti marziali, e di amari>> (p. 29). Sa per esperienza personale, però, che il salasso reca solo danni. Il suo consiglio per sradicare la pellagra dai luoghi dove regna è però esatto. Egli propone un messaggio di riforma sociale: che è <<ufficio delle Comunità e degli Stabilimenti di beneficenza provvedere il vitto salubre e di rimedi ai pellagrosi che languono nella povertà>> (p. 32). La sola idea di una migliore nutrizione avrebbe da sola sradicata la pellagra (allora non si era certo in grado di accertare che la causa consisteva nella carenza di vitamina PP, deficiente nel mais).

Nel numero dello stesso <<Bullettino della Società Medico-Chirurgica di Bologna>> citato (n. 6, 1838), che contiene lo scritto sulla pellagra, contiene del Farini anche *Sulle febbri gastriche o biliose (del Prof. G. Tommasini)*, (p. 77); e *Sulla elettricità della cura del tetano colla relazione di un caso pratico*, (p. 412).

Quest'ultimo lavoro è evidentemente il frutto delle esperienze fatte in Ospedale col Matteucci. Egli qui lamenta che s'ignori ancora la natura di questa forma morbosa. Il suo lavoro sul tetano viene elogiato con lettera del 5 febbraio 1839 da Alessandro Puglia di Reggio ³⁴. Una lunga e argomentata lettera parte il 22 marzo da Pisa, scritta dal Puccinotti, sempre riguardo alla cura del tetano coll'elettricità, dove si ricorda il precedente di Leopoldo Nobile con l'elettricità continua, i suoi inquadramenti dottrinari, <<e a decifrarne la patogenia mirò ancor più tardi il Bufalini con una memoria pubblicata in Firenze sopra la stessa malattia>> Benché ancora sfugga la causa della forma morbosa, riconosce che è un razionale metodo terapeutico quello introdotto dal Farini ³⁵.

³⁴ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., p. 65-66.

³⁵ Ivi, pp. 66-69.

Intanto, il concorso per due condotte mediche a Ravenna vanno fallite, (vinte dai medici Luigi Malagola ed Ignazio Malagola). Egli, del resto, ha respinto quella offerta di San Marino, che lo vorrebbe al posto del deceduto Prof. Bergonzi, forse perché sta concorrendo alla condotta di Russi, alla quale viene nominato il 15 luglio 1839.

È dovuta, questa volta, la nomina alla benevolenza del card. Amat, Legato in Ravenna dal 1838 al 1843, che gli è amico, estimatore e cliente.

Lascia, dunque, l'interinato del Borgo S. Biagio per prendere servizio in agosto a Russi. Immaginiamo l'emozione con la quale egli torna nella sua città.

Il Dott. Giacinto Namias, che da Venezia dirigeva il <<Giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica>> rimane invece colpito dal suo lavoro sulla pellagra, più diffusa nel Veneto, per la verità, che in Romagna, e lo invita il 6 settembre '39 a collaborare al suo giornale. Dice che ha letto il suo lavoro sulla pellagra, e gli cita i lavori suoi sullo stesso tema e quelli dei medici Ghirlandi e Liberali. Il Liberali poi s'impegnerebbe a difendere le sue tesi sul <<Giornale>>. Lo invita a leggere il lavoro di Liberali e a farne qualche commento, che gli verrà pubblicato. Intanto, loda la sua terapia basata specialmente sulle alti dosi di ferro ³⁶.

Il 16 dicembre 1839 scriveva al Priore di Russi per presentargli <<il quadro statistico delle malattie curate nello scorso trimestre>> ³⁷.

Muore a Faenza nel dicembre '39 il Gonfaloniere Alessandro Ginnasi, curato dallo zio medico Brunetti, e su questa morte sono nati pettegolezzi su presunti errori nel curarlo.

³⁶ Ivi, p- 78-79. Sul <<Giornale>> veneziano citato, il Farini pubblica tra il '41 ed il '43, a puntate, un lavoro dal titolo *Delle febbri periodiche intermittenti a Ravenna*, T. XV, fasc. XLV, Venezia 1841; serie II, T. III, fasc. XIII-XVIII, 1843.

³⁷ Ivi, p-77.

Il Brunetti chiede aiuto al nipote che, fornito dei dati occorrenti, gli stende una polemica difesa. L'opuscolo compare come *Lettera del dottore Girolamo Brunetti al dottore Luigi Carlo Farini di Russi – Sulla malattia che condusse a morte il nobile uomo signor conte commendatore Alessandro Ginnasi gonfaloniere di Faenza, Faenza, coi tipi di Montanari e Marabini, 1840*, che ha l'effetto di mettere a tacere le malelingue³⁸.

Il carattere dei lavori scientifici del Farini, come molti contemporanei hanno notato, è il frutto di osservazioni precise, non derivate da premesse dottrinali o teoriche, per cui sembra occupare subito, nella polemica tra la medicina sperimentale del Bufalini e quella sistemica del Tommasini dello stimolo e controstimolo, che ha investito tanta parte della prima metà dell'Ottocento, un naturale allineamento col pensiero del Bufalini. È quanto il Prof. Carlo Speranza³⁹, in una sua lettera del 30 ottobre da Parma al Farini, afferma, commentando il suo lavoro sulla pellagra:

L'assicuro che mi piace il suo modo di pensare intorno l'essenza della pellagra: poiché rinunciando ai moderni sistematici, Ella richiama una malattia in origine forse umorale, ed ora ha il contento di vedere che si dà molto valore anche alle malattie di sangue. [...] E mi soddisfano molto i suoi pensamenti sull'azione del ferro, intorno al quale ho fatto alcune addizioni nel citato giornale (quello medico di Torino, n.d.a.). Conviene che la dottrina Bruno (Brown, n.d.a.) riformata o Tommasiniana ceda finalmente alla buona medicina di osservazione. Io ne ho già gettato il dado nella mia lettera al dott. Toschi sulla dottrina organica, mostrando come questa ha e merita la preferenza. E sebbene il dottor Ottaviani ed Assom di Venezia abbiano trovato motivo di censura, perché non conforme il mio al loro pensare io ritornerò sullo stesso argomento incalzando con più fuoco al solo fine di combattere li avanzi della dottrina Bruno riformata, contro la quale ha pure dette parole il prof. Bufalini di

³⁸ Ivi, pp. 111-113. Cfr. P. Zama, *L. C. Farini nel Risorgimento italiano*, cit., pp. 104-105.

³⁹ Il Prof. Carlo Speranza è allora sulla cattedra di Clinica Medica a Parma, che poi viene occupata dal Tommasini, quando Speranza passa a titolare di quella di Medicina Legale e Igiene nella stessa Università.

Cortona ⁴⁰. Ed è tempo che ceda il prestigio della flogosi, contro il quale argomento non si è mancato di agire da alcuni buoni medici nel Congresso di Torino. Quivi Tommasini ha sentito combattere la sua dottrina: ha sentito, che la flogosi fisiologica è una chimera: che tutte le malattie non provengono da flogosi: che l'azione principale dei rimedi non è di stimolo, né di controstimolo ecc. [...] ha dovuto inghiottire delle pillole amare, specialmente dai professori di medicina piemontesi e genovesi. [...] Io spero che nel prossimo Congresso di Firenze, dove parlerà Bufalini, Puccinotti ecc. daremo l'ultimo colpo alla dottrina di Bruno riformata>>.

E dopo averlo invitato a leggere il giornale del Namias di Venezia, il solo che riporti con obiettività quanto è stato detto, aggiunge:

Io mi consolo nel vedere in Lei un buon medico nemico dei sistemi a seguire la via della osservazione e dell'esperienza. [...] Peccato che sia morto l'amico Bergonzi, uno dei buoni medici. Contuttociò abbasseremo la mente dei sistematici, dei conclusionalisti, che fanno la medicina più contraria al buon ordine... ⁴¹.

Luigi Rava annotava: <<Nel 1841, scrive il Messedaglia, il Farini concorreva ad una condotta medica di Ancona, senza riuscire eletto. E concorse secondo la tradizione medica a Rieti e a Camerino. A Rieti fu escluso, come risulta dalla lettera del Comune, 20 novembre 1839, che parla di "espresso divieto della Apostolica Delegazione". E forse concorrendo a Camerino pensò pure alla cattedra universitaria>> ⁴².

Carlo Matteucci scrive al Farini da Pisa il 5 aprile 1841:

Benché estraneo agli studi medici e ai progressi di quella scienza, devo dirle francamente, e

⁴⁰ Maurizio Bufalini è originario, naturalmente, di Cesena.

⁴¹ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., pp. 79-82. I Congressi sono quelli degli Scienziati italiani, che svolgevano annualmente un importante ruolo nel promuovere l'unità degli italiani. Il primo di questi Congressi fu tenuto a Pisa nel '39.

⁴² L. RAVA, *Luigi Carlo Farini medico e politico*, Milano-Roma-Napoli, Soc. ed. Dante Alighieri, 1914, p. XIX. Appare anche come introduzione al libro di L. MESSE DAGLIA, *La giovinezza di un dittatore, Luigi Carlo Farini medico*, cit.

solo per dire il vero, che è quella che Ella batte, l'unica strada per far avanzare la scienza. Vorrei che tutti i giovani medici studiassero le malattie come Ella fa, come noi studiamo tutti gli altri fatti della natura, e sono certo che assai più presto, e con più fondamento anche la Medicina progredirebbe.

Ho il piacere di poterle dire che le sue cose sono assai piaciute al mio amico e collega il Prof. Puccinotti, clinico in Pisa e in genere lo saranno a tutti quelli che riguardano la strada sperimentale, la vera. Per la mia parte, non potevo dubitare che Ella la battesse più volte, facendo esperienze di Fisiologia insieme, ho ben visto che molto s'accordavano le nostre maniere di vedere.

Devo aggiungere ancora, che imparo in questo momento da una lettera di Livorno che la Società medica di quella città a cui feci omaggio di un esemplare di alcune sue memorie, lo ha accolto fra i suoi corrispondenti ⁴³.

Sospetto che qualcosa stia rendendo difficile la vita del Farini a Russi, perché il 30 aprile 1841 scrive al Gonfaloniere di Bagnacavallo:

Illustrissimo Signore, Il Dott. Luigi Carlo Farini, Medico Primario in Russi sua patria, Medico Fiscale delle carceri e della Deputazione sanitaria, Socio Corrispondente delle Accademie scientifiche di Bologna, Ferrara, di quella degli Incamminati, della valle Tiberina Toscana e di Livorno, presenta alla Signoria Vostra Il.ma i requisiti suoi in originale, perché si compiaccia di annoverarlo fra i Concorrenti a codesta primaria vacante Condotta Medica... ⁴⁴.

Il Farini invia, intanto, nel '41 una lettera sulla necessità di uniformare le farmacopee italiane, dal titolo *Sistemi metrici ultramontani*, che compare negli <<Annali medico-chirurgici>>, quelli compilati dal Dott. Telemaco Metaxà, Roma, Mugnoz, vol. V, n. I, giugno, 1841, pp. 10-15, dove sostiene essere di grande utilità l'ovviare il caos esistente

⁴³ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., pp. 82-83. Sul Matteucci si vedano anche alcune pagine di PAOLO AMADUCCI, *Uno stabilimento di educazione e di istruzione a Ravenna per i nobili di Romagna (1695-1877)* uscito a puntate nella rivista <<La Romagna>> del 1927. Il lavoro è stato ripubblicato anche ne <<Il Comune di Ravenna>>, fasc. IV, 1930, pp. 31-34.

⁴⁴ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., p. 88.

nei pesi e nelle misure in Italia e la necessità di uniformare così le farmacopee. I governi italiani non vogliono sentire parlare di unità, anche se si tratta solo di pesi farmaceutici.

Era morto il medico primario di Villanova di Bagnacavallo, il Dott. Filippo Farini ed essendo Bagnacavallo allora provincia di Ferrara, l'elenco degli ammessi al concorso fu reso noto il 6 luglio con disposizione n. 4810 dal Card. Legato di Ferrara.

La Commissione di Bagnacavallo deputata a scegliere il 9 agosto 1841 il nuovo primario condotto favorisce il Dott. Raffaele Cavalieri con 35 voti favorevoli e 5 contrari, mentre il Farini ha soli 7 voti favorevoli e 33 contrari, nonostante che nella relazione si facesse menzione di lui così:

Il Dott. Luigi Carlo Farini d'anni 30 ha 111 requisiti, come nell'elenco relativo, 15 dei quali sono attestati degli studi fatti con istraordinario profitto in Bologna, 30 lettere di nomine in diverse condotte, e benseruiti, 26 nomine, e diplomi accademici e lettere di distinti professori, 29 tra certificati politici criminali e morali, in fine v'ha l'enunciazione di 16 opuscoli medici, da esso pubblicati. Da tali documenti risulta lui essere stato medico interino poscia stabile a Civitella – condotto in Montescudolo – condotto in Monte Colombo – provvisorio in Sassofeltrio – medico sostituto nell'ospitale Civile e Militare di Ravenna – medico de' carabinieri Pontifici di quella città – incaricato dal Tribunale, a voti, Medico Legale – e dal Consiglio Sanitario Militare di Roma ad ispezioni e giudizi d'arte – Medico dell'Ospedale di Ravenna per le malattie contagiose – Supplente del medico condotto di S. Biagio in Ravenna, poi ivi interino – ora medico primario in Russi. – È aggregato alle principali Società medico-Chirurgiche d'Italia, e ad Accademie Scientifiche. Delle sue opere mediche fanno onorevolissima menzione i Medici ed Accademie più rinomate e notano in esse la sana osservazione dei fatti e il vantaggio che se ne trae per la cura delle infermità. Ha lettere ed attestazioni assai onorifiche dei più celebri Professori di Bologna, Firenze, Pisa, Parma, Venezia e Napoli, che per la loro importanza meritano di essere esaminate, specialmente le segnate coi N. ^{ri} 13, 14, 15, 28, 50, 69, 70, 73, 74, 81. Rapporto poi alla condotta religiosa e politica si leggano specialmente le recenti attestazioni delle Autorità competenti ai N. ^{ri} 92, 93 ecc. *Omissis*.

Firm. Gaetano Dott. Martuzzi, Consigliere

Pietro Penazzi, Consigliere ⁴⁵.

⁴⁵ Ivi, pp. 88-93. Come sempre il vincitore era già il vincitore ancor prima del concorso.

Una lettera che il Farini invia il 14 ottobre 1841 alla Magistratura di Russi, chiarisce meglio le ragioni del suo malessere nella sua città natale:

Eccellentissimi Signori, È noto alle Signorie Vostre Ill. me che il Capitolato di questa Primaria medica condotta dà diritto, a chi la tiene, di un compenso di baiocchi cinque per visita da tutti coloro che poveri non sono. Le famiglie comprese nel numero delle paganti sono oltre novanta, e sicuramente potrebbero essere anche in numero maggiore, se per povere si volessero intendere quelle che veramente lo sono, e che per povere essendo dalla rappresentanza comunitativa riconosciute, sono fatte esenti dalla tassa focatico.

Ma sta in fatto che pochissimi sono quelli che si prestano al pagamento delle visite mediche, di maniera che nei due anni, che sono trascorsi dall'epoca che io presi possesso di questo impiego, ho fatto crediti che ammontano ad un centinaio di scudi. Ho chiesto ad alcuni di essere soddisfatto: vi è stato chi ha preso tempo, e non ha tenuta la parola: molti non hanno risposto; non è mancato chi apertamente ha detto, non voler pagare il medico. D'altra parte l'onorario del mio impiego è così tenue, che non basta certo al mantenimento mio, nonché della famiglia. Cosicché sono, mio malgrado, costretto a fare ricorso alle S. V. Ill.me, perché vogliano prendere quei provvedimenti, che stimeranno opportuni, e far sì che integri siano i patti nel Capitolato stabiliti. E non isfuggirà certo alla sagacia Loro come disconvenga che il medico faccia atti giudiziari per essere ricompensato, molto più, quando questi dovrebbero essere diretti a grande numero di persone.

Sicuro di essere favorito dalla bontà e giustizia delle S. V. Ill,me...⁴⁶.

Il Dott. Luigi Mezzetti lo informa da Bologna il 25 ottobre 1841, che un medico francese, il Sig. Des Maissons-Deupallans, che ammira il suo lavoro sulla pellagra, vorrebbe essere informato sulla proporzione numerica dei pellagrosi colla popolazione del suo Comune, sia uomini che donne. Se Farini aggiungesse poi l'immagine topografica dell'interessamento del fenomeno, ciò renderebbe il suo studio molto più interessante. Chiede anche se la coltivazione umida del riso crei vantaggi alla malattia o se ha una funesta influenza, e se esiste una linea di demarcazione verso il sud dove

⁴⁶ Ivi, pp. 96-97.

questa malattia comincia a non essere conosciuta ⁴⁷.

Al Farini scrive da Pisa il 23 giugno 1842 il Prof. Puccinotti, che gli chiede informazioni sulle risaie ravennati, poiché <<Il Governo toscano mi ha messo in una Commissione di alta importanza per la salute pubblica. E siccome i fautori delle Risaie citano coteste di Ravenna come esempio d'immunità e prosperità, e siccome so per esperienza gli aggiramenti e le cabale de' risaioli, mi bisogna quindi ricorrere ad un amico coltissimo autorevole e ingenuo quale voi siete per sapere la verità>>. E gli chiede.

Le risaie hanno nel ravennate accresciuta la gravità e la quantità annua di quelle febbri che là dominavano?

È vero che i lavoranti nelle Risaie vanno immuni da malattie?

È vero che le donne che lavorano nelle Risaie diventano clorotiche?

Prima delle Risaie era costante l'apparizione delle febbri intermittenti in quei luoghi dove esse sono state poste?

Può Ravenna e i suoi Borghi essere immune dai miasmi delle Risaie per il dominio di qualche vento che ne porti altrove le esalazioni?

Qual è la temperatura media estiva del Ravennate?

È vero che dacché vi sono le Risaie la popolazione e la prosperità fisica è colà accresciuta ⁴⁸?

Non abbiamo la risposta del Farini, che si deduce dalle ulteriori lettere che il Puccinotti gli scrive. In quella del 13 settembre dice <<spero mi permetterete che io me ne valga come *allegato* alla memoria che sto per presentare al Governo, la qual memoria se verrà in seguito stampata spero altresì che voi mi permetterete la stampa

⁴⁷ Ivi, pp. 83-84.

⁴⁸ Ivi, p. 109. Rimando al mio lavoro *Risaie e malaria nl ravennate*, in <<Società di Studi Ravennati>>, Ravenna Studi e Ricerche, VIII/ 1-2, 2001.

anche della vostra lettera. Su di che ho bisogno di pronta risposta. Nella quale vi prego di aggiungere la seguente informazione.

So che le acque del Ronco sono le irrigatrici delle Risaie del ravennate; so del pari che nella state cotesto fiume è povero di acque. Ditemi dunque che mezzi adoperano colà per le irrigazioni, e se costumano di tener *casse*, *bottacci* o *serbatoi*, dove le acque stagnando divengano più fertilizzanti>> ⁴⁹.

L'altra del Puccinotti al Farini è del 19 luglio 1843:

Non avendo occasione pronta, non vi dispiaccia ricevere per la posta il mio libro dove troverete stampata la vostra memoria.

Ho tolta in essa la forma di lettera, e quelle espressioni che la gentilezza vostra aveva dettato in mia lode, onde le verità che vi sono accolte facciano più breccia e non vi sia ombra di parzialità.

Ho tolto ancora l'articolo nel quale vi pronunziavate non affatto contrario alle Risaie; 1.° perché vi era una espressione contro gli avvocati che la censura non avrebbe passato, 2.° perché le condizioni alle quali vorreste sottoporre una Risaia mi pare non siano bastanti a garantire la salute pubblica e nemmeno quella dei lavoratori in essa, i quali non lascerebbero d'assorbire funesta umidità anche vestendo le gambe degli stivali che voi proponete, 3.° perché in un libro dove si adotta il principio di assoluta abolizione di tale umida cultura, mi pareva non doversi porre il contrasto d'una opinione quasi mediatrice. Nondimeno se ciò vi spiacesse farei in modo che lo squarcio soppresso fosse pubblicato subito in un nostro giornale.

Se mai avesse pronta la statistica dei malati e dei morti che mi promettevate nell'ultima vostra, sareste ancora in tempo; giacché la parte contraria vanta statistiche di Ravenna molto favorevoli a coteste Risaie. [...] Il primo frutto del mio libro sulle Risaie è stato intanto che il Gran Duca ha proibito con suo ultimo Decreto sino a nuovo ordine le Risaie di Pietrasanta che erano il centro della contesa igienica ⁵⁰.

⁴⁹ Ivi, p. 110.

⁵⁰ Ivi, pp. 110-111.

Il 28 settembre e due volte il 30 settembre 1842 il Farini scrive allo zio Dott. Girolamo Brunetti a Faenza per dirgli del corso della malattia del padre, colpito da un ictus e delle terapie fatte: clisteri, purganti e salassi. Viene a visitare il malato da Ravenna il Prof. Giambattista Fabbri e viene chiesto un parere anche al prof. Maurizio Bufalini, ma tutti i rimedi messi in atto non valgono a salvarlo e a soli 59 anni, il 9 ottobre 1842, il farmacista Stefano Farini muore.

Luigi Carlo avvisa il 15 novembre 1842 il suo amico Dott. Antonio Filippini a Monte Rubbiano, che vorrebbe concorrere al posto di chirurgo a Russi che:

Non posso consigliarvi in buona fede a concorrere a questa condotta, perché il Magistrato chiamò mesi sono a fare l'interinato il Dottore Bertozzi, Chirurgo condotto in Saludecio, assicurandolo di tutto il suo favore; ed oggi egli è qui amato e stimato, che certamente sarà eletto. Aggiungete poi che fra molti concorrenti sono anche de' paesani, cosicché il farvi vantaggio, sarebbe per me impossibile cosa. La condotta è buona, e darà certo più di scudi 400 all'anno, ma bisognava pensarci prima. Mi rincresce di non potere giovarvi in questa circostanza, ma io debbo parlarvi francamente, e perché mel richiedete, e perché è religione in me di non tacere mai il vero. [...] La mia famiglia sta bene. Ho perduto l'ottimo padre mio l'autunno scorso nella età non avanzata d'anni 59. Il maggiore mio figlio Domenico è nel Collegio di Ravenna, e n'ho qui altri due soli, essendomene morto uno nell'estate passata⁵¹.

Alessandro Guiccioli ha occasione di scrivere:

Mio padre (Ignazio, n.d.a.) anzi fu pregato di tenere a Cresima il giovane Domenico ed acconsentì di buon grado, ma distratto forse dalla luna di miele, si fece rappresentare alla pia cerimonia, che ebbe luogo l'11 gennaio (1843, n.d.a.), da un suo segretario, certo Gaetano Bianchini, che a Carlo Luigi Farini era unito per vincoli di setta. Chi avesse letto nell'avvenire si sarebbe meravigliato che mio padre in quella circostanza avesse lasciato ad altri la cura di rappresentarlo presso un figlioccio a cui i

⁵¹ Ivi, pp. 106-107.

fati serbavano l'alto seggio di Presidente del Senato italiano ed il Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata ⁵².

Il Farini scrive il 29 gennaio 1843 al prof. Maurizio Bufalini a Firenze, scusandosi di non averlo tempestivamente informato della morte del padre, perché distratto da gravosi impegni, e aggiunge:

Mi si dice, che in Firenze pubblicherassi un giornale medico sotto la direzione di Lei. La qual cosa, se vera fosse, come io desidero pel bene e decoro della Scienza, amerei che si compiacesse dirmi, se io possa sperare che vi prendano posto coll'ordine conveniente i trattati particolari dei rimedi, ossia *delle sostanze che nello stato attuale delle cognizioni empiriche e scientifiche solamente e veramente si possono dai medici per rimedii tenere*; trattati ai quali io vengo lavorando da qualche tempo coll'intendimento di mettere insieme i materiali d'una *materia medica*, la quale stia in relazione col progresso delle Scienze fisiche e colla patologia, di cui Ella ha fatto dono alla medicina, che è di questa il primo tesoro. M'è parso che il buon senso pubblico, che alla fin fine di tutti gli errori fa giustizia, abbia dannato i concetti di *stimolo e controstimolo* ed altre tali astrattezze, che per lunga stagione furono guida ai medici nello applicare il *rimedio al male*. M'è parso che sui libri di materia medica sia un affastellamento di nozioni empiriche e di sistematiche sentenze indecoroso alla medicina, pernicioso alla umanità; ed ho stimata opera utile non solo, ma necessaria lo studiare diversamente l'azione degli agenti terapeutici, i rapporti della causa cogli effetti, quelli della *materia modificata* colla *materia modificante*. L'intelletto e la lena mi verranno forse meno, ma sarò contento se seguirò una via più retta, e se invoglierò a batterla qualcuno, che possa giungere alla meta per virtù dello ingegno e per condizioni più favorevoli da quelle nelle quali si trova un *oscuro medico condotto* ⁵³.

<<L'oscuro medico condotto>> descrive poi minuziosamente al Gonfaloniere di Russi un caso di rabbia, che aveva portato a morte una donna di S. Pancrazio il 25 marzo

⁵² A. GUICCIOLI, *Memorie della famiglia Guiccioli (1796-1849)*, in <<Nuova Antologia>>, Agosto- Novembre 1932. P. 63.

⁵³ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., pp. 119-120.

1843, dopo essere stata sottoposta ad un esame autoptico, eseguito insieme al chirurgo condotto Claudio Bertozzi. Pubblica nel 1843 alcuni *Cenni sulla vita del Dott. Federico Montanari di Bagnacavallo e storia di un caso di cirrosi in un fanciullo vaioloso*, Firenze, Tip. Pezzati, 1843.

Questo è l'anno di una svolta totale nella vita del Farini, perché cospirando per la patria, scoperto, è costretto a fuggire in esilio. L'operazione della fuga è stata consigliata e agevolata dal Card. Amat, che viene avvertito già il 4 agosto, essendo ormai alla fine del suo mandato, del pericolo di un possibile giro di vite col suo successore, e suggerisce l'espatrio anche al conte Francesco Lovatelli (1808-1856), al conte Tullo Rasponi (1822-1847), oltre a Luigi Carlo Farini, e li fornisce perfino di un passaporto.

L'8 agosto Farini lascia dettagliate <<Le disposizioni per la mia famiglia>>: la moglie e i due figli piccoli a Dozza, presso il padre della moglie, Domenico in Collegio, quello dei nobili a Ravenna, e ogni avere amministrato dal cugino Francesco Zanzi, economo in Comune, e conclude: <<Alla mia famiglia resta di che vivere. Le lascio un nome onorato e nella terra d'esilio lavorerò per lei, e richiamerolla a me, appena le circostanze il concederanno>>⁵⁴.

Chiede, prima di partire, al Municipio di Russi un permesso di assenza per qualche mese e propone a supplirlo nella condotta il Dott. Francesco Fabbri.

I tre: Lovatelli, Rasponi e Farini, in biroccino s'avviano verso la Toscana, coll'aiuto a Modigliana di Don Giovanni Verità e di lì in Francia.

G. Badiali scrive sulla fuga:

Un buon cavallo attaccato a un modesto biroccino poco dopo trasportava verso il confine toscano, Lovatelli, Farini e Tullo Rasponi, nel mentre che Antonio Camerani aspettava i passaporti per spedirli. Nella notte per mezzo del cav. Alberto Lovatelli, il buon Amat faceva pervenire al Camerani un piego nel quale era racchiuso un vecchio passaporto del conte

⁵⁴ Ivi, pp. 124-127.

Francesco. Su di esso e di proprio pugno il Cardinale aveva scritto; *visto partire con due domestici*⁵⁵.

Alessandro Guiccioli precisava così: <<Più esattamente, sul vecchio passaporto il buon Cardinale aveva aggiunto di suo pugno: “Buono a partire con due domestici”. Si capisce chi dovevano essere questi domestici>>⁵⁶.

Luigi Rava, da parte sua, spiegava in una nota: <<Don Giovanni Verità si recava spesso a Russi, ai convegni che nel 1842-43 si facevano in casa dei Calderoni-Orioli per intendersi sugli affari politici. A questi convegni intervenivano anche due giovani ravennati i conti Alessandro e Tullo Rasponi, il primo dei quali per l'amicizia di D. Luigi Zanzi (che era stato ministro del collegio di Ravenna) frequentando la casa di questi, si innamorò della sorella Enrica, che poi condusse in moglie>>⁵⁷.

Della sua volontà di continuare ad esercitare la professione medica anche in esilio, ci sono le prove. Da Livorno, Farini, scriveva al prof. Antonio Alessandrini della Clinica Medica di Bologna:

Io vorrei essere presentato a Parigi a qualche distinto medico od altro scienziato, per mezzo de' quali mi venisse fatta abilità di studiare ed operare, senza essere confuso fra la calca degli studenti. – Ella non può mancare di relazioni distinte, e siccome gentilissimo che è, vorrà eziandio porre modo di procacciarmi raccomandazioni in nome della Società Medica a cui appartengo. E da qualche altro suo collega in codesta Università...⁵⁸.

⁵⁵ G. BADIALI, *Luigi Carlo Farini*, cit., pp. 26-27.

⁵⁶ A. GUICCIOLI, *Memorie della famiglia Guiccioli (1796-1849)*, cit., p. 70.

⁵⁷ L. RAVA, *Il maestro di un dittatore, Domenico Antonio Farini (1777- 1834)*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1899, p. 82.

⁵⁸ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., p. 128.

Il 18 agosto era a Marsiglia, come si evince da una lettera scritta da lì al cugino Francesco Zanzi a Russi, e da una lettera scritta pochi giorni dopo (il 21) alla contessa Geltrude Lovatelli-Galletti a Ravenna, dove traspare tutta l'angoscia della sua situazione e del timore di non potere essere d'aiuto alla sua famiglia.

Il 24 agosto, Carlo Speranza gli scrive da Parma a Marsiglia, inviandogli varie raccomandazioni per medici di Marsiglia e per persone influenti di Parigi⁵⁹.

Il Puccinotti, che ignorava quanto era accaduto, gli scrive a Russi da Santarcangelo il 30 agosto e l'informa che gli ha inviato da Pisa una copia della sua memoria sulle risaie, che porta in appendice stampata anche la relazione del Farini e aggiunge: <<Martedì prossimo verso le undici io passo da Forlì. Volevo trasferirmi in Russi, ma alcuni motivi me lo impediscono. Potreste voi venire la mattina stessa a Forlì onde trovarci insieme in casa del Versari? L'avrei molto a caro e per conoscervi e per abboccarmi con voi...⁶⁰.

Il Puccinotti gli scrive il 25 ottobre da Pisa, ma questa volta a Parigi, dove lo raccomanda al docente di medicina Gabriel Andral e a Stefano Pariset, segretario perpetuo dell'Accademia Reale di Medicina di Parigi. E aggiunge: <<Seppi dal Versari i vostri tristi casi. Non vi perdetevi di animo e tenetevi forte nella Religione e nelle virtù sociali, che sono le armi più sicure e contro la corruttela di Parigi e le avversità di fortuna>>⁶¹.

⁵⁹ Ivi, pp. 145-146.

⁶⁰ Ivi, pp. 136-137. Camillo Versari (1808-1880), forlivese, è figlio del medico Girolamo, seguace del regime francese e che, durante il Regno Italico, diventa presidente della Commissione di Sanità del Dipartimento del Rubicone. Camillo studia medicina a Bologna, dove si laurea nel 1831. Coinvolto nei moti del '31, è per un breve periodo in esilio. Segue poi corsi di perfezionamento a Firenze, Pisa, Roma, Napoli e Parigi. Dal 1851 è docente di Patologia Generale e Semeiotica a Bologna. Legge il 4 giugno 1858 nel Teatro Anatomico dell'Archiginnasio un importante discorso sulle funzioni dello scibile e delle arti nel dominare la natura. A lui si deve il monumento a Giambattista Morgagni a Forlì.

⁶¹ Ivi, p. 146.

Il 23 ottobre scrive a Russi da Parigi alla cugina Clelia, figlia di Domenico Antonio, sposata a Giovanni Zanzi, e con lei già così si compiace di affermare:

Abbiamo qui trovate simpatie e gentilezza in tutti quelli che onorano la sventura, ed io ho ricevuto e ricevo dimostrazioni di cortesia da non pochi fra quei scienziati prestanti, che sono nella fama del mondo. Nomino a cagione di riconoscenza e d'onore un Magendie, un Arago, un Orfila⁶², per tacere d'altri o meno sommi, o meno costà conosciuti. Per mezzo loro ogni clinica mi è aperta ed aperto mi è l'adito a' gabinetti ed accademie; per mezzo loro ho copia di libri, e avrò facoltà di assistere e prendere parte alle esperienze ed ai corsi scientifici, che presto incominceranno⁶³.

Ma già il primo di novembre, scrivendo da Parigi a Don Luigi Zanzi di Russi, pare mutarsi la sua meraviglia per Parigi in una delusione:

Fra qualche mese verrò a Firenze. Cerca di vedere il Conte Alberto (Lovatelli, n.d.a.), che è uno de' miei amici migliori, ed uno di quei galantuomini, de' quali la semenza si fa ogni giorno più rara. Parlagli di questa mia definitiva risoluzione, affinché egli per l'amore che mi porta, possa poi a suo tempo fare colà quegli ufficii, che potranno farmi utilità. E salutalo cordialmente, e pregalo a salutare le sue sorelle, ed a scrivermi qualche volta.

Per mezzo di Matteucci e di altri distinti amici e colleghi miei ho qui fatto conoscenza degli uomini più prestanti. In alcuni ho trovato vera cordialità, e nell'Arago soprattutto. Così ho i mezzi per tutto vedere, per tutto osservare e studiare. E vi è da venir meno prima di aver tutto veduto

⁶² Francois Magendie (1783-1855), dà un importante impulso a porre l'indagine fisiologica su basi fisico-chimiche col metodo sperimentale. Contribuisce alla scoperta delle radici nervose midollari e alla teoria meccanica del circolo nervoso. È stato il maestro di Claude Bernard (1813-1878), che con il suo lavoro *Introduzione allo studio della medicina sperimentale*, pubblicato nel 1865, pone le basi della medicina moderna.

Jean Francois Dominique Arago (1786-1853) è un fisico, che studia prevalentemente i fenomeni della polarizzazione della luce.

Mathéo-Josè-Bonaventura Orfila (1787.1853), catalano, si diploma a Parigi nel 1811. Diventa il fondatore della tossicologia sperimentale ed è il decano della Facoltà a Parigi dal 1831 al 1848.

⁶³ *ivi*, p. 167.

ed osservato, a volere osservare come si deve, e non come i più fanno. Gli studenti, che d'Italia vengono qua, si smarriscono certo in questo mare immenso. È impossibile che un giovane abbia criterio e sperienza per trovare il buono in mezzo a tanto cattivo. La ciarlataneria e l'impostura qui vernicia tutto, e tu sai che questa è una vernice che allucina gli occhi poco esercitati. Sono qui sistemi, o almeno opinioni diverse, quanti sono gli uomini che professano la scienza nostra, e sono in nome di grandi. Ognuno predica la propria sentenza, la proclama come una verità, trova od inventa fatti che la puntellano; e maledice alle sentenze altrui con parole sacramentali e villane. Tutto si fa per acquistare una reputazione, non importa quale, e non importa, se per giungervi, l'umanità, la verità e la scienza ne soffrano. Vedi adunque come per scegliere l'oro dall'orpello, ed il grano dalla mondiglia, si vogliono mente non prevenuta, e tatto fino. Questi sommi o per meglio dire questi uomini ritenuti sommi, non sono in genere quali la fama li grida, e specialmente quali li stimiamo noi Italiani, de' quali non è ultima vergogna questa di venerare i francesi, mentre in Francia le cose e le persone italiane o sono ignorate, o sprezzate dai più. Non niego che qui non sieno alcuni, di cui la sapienza è pari alla fama, ma sono pochi in confronto del vanto che la Francia ne mena, al quale fra noi si fa eco. Li francesi in genere hanno spirito e prontezza; ma non hanno il genio delle scienze e delle arti, che è privilegio d'Italia, e non hanno la pazienza tedesca; sicché di profonda dottrina v'ha miseria anzi che no. Di frasi, poi, di novità, di scritti, di rumori, di ovazioni, e di quisquillie vi è abbondanza da assordare, da infastidire, da stomacare. Oh! Se gli italiani avessero riuniti in una città sola, come questa, tutti i grandi mezzi, i grandi stabilimenti, che qui sono, come ne profitterebbero più di questi Galli sempre gridanti ⁶⁴.

Scrive, tra le altre cose, il 19 novembre da Parigi al cugino Francesco Zanzi, che a Russi cura i suoi interessi: <<Aspetto i libri che devi avermi mandato per occuparmi a tutt'uomo di pubblicazioni e di presentazioni accademiche, dopodiché darò le spalle alla Francia, se nulla in contrario sopravviene>> ⁶⁵.

Conta di traferirsi a Firenze dove ha molti amici, che possono aiutarlo a sistemarsi e dove la vita è meno costosa che a Parigi. Le sue lettere continuano, però, ad essere scritte da Parigi fino al febbraio 1844.

⁶⁴ Ivi, pp. 173-174.

⁶⁵ Ivi, p. 177.

Intanto, il 22 novembre 1843, la Magistratura di Russi informa il Governatore che il medico condotto Farini, dopo i mesi concessi, non si è ripresentato. Il Governatore risponde il 4 gennaio 1844: <<che la continuata assenza del Medico Condotto titolare sig. dott. Carlo Luigi Farini, è stata considerata qual rinuncia alla Condotta medesima>> per cui la condotta doveva andare a concorso⁶⁶.

Le proteste del Farini, che ritiene di aver diritto ancora alla condotta, perché dopo aver avuti la convalida per due bienni non può essere dimesso solo per la sua assenza, ma solo per i gravi motivi d'immeritata fiducia, restano inascoltate, e nell'aprile del '44 viene nominato condotto a Russi il Dott. Giuseppe De Giovanni⁶⁷.

Si sa che il Farini parte da Parigi il 20 febbraio del '44⁶⁸. La prima lettera inviata da Firenze al cugino Francesco Zanzi porta la data 24 luglio '44 e gli dice:

Mandami subito Genevieffa con Ada. Scrivo a Marco che si incarichi di condurle. Falle prendere il passaporto per Lucca. Le mie cose van bene. Vado a spasso, e sono tollerato. Mi si assicura poi, che per mezzo di altri uffici, ai quali darà mano mia moglie, o otterrò di stabilirmi qui legalmente, o certo a Lucca. Darai a Genevieffa qualche scudo. Le farai mandare i suoi bagagli e quelli dell'Ada a Modigliana subito, perché li indirizzino a questa volta lunedì prossimo⁶⁹.

Si sa dalle lettere che qui egli frequenta il Bufalini e Massimo D'Azeglio e assicura

⁶⁶ Ivi, pp. 194-196.

⁶⁷ P. ZAMA, *L. C. Farini nel Risorgimento italiano*, cit., pp. 174-178.

⁶⁸ P. ZAMA, *Luigi Carlo Farini da Mazzini a Cavour*, <<Studi Romagnoli>>, XVII (1966), Faenza, Lega, 1968, p. 36

⁶⁹ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., p. 233.

la madre in una lettera del 1° di agosto, che: <<Matteucci, l'amico mio, che dovete conoscere, e che tanto bene mi ha fatto, e mi potrà fare in seguito, è stato creato dal Granduca Cavaliere di Santo Stefano, ed è andato ad Edimburgo per commissione del medesimo per prendere cognizione delle nuove macchine a pressione atmosferica, per mezzo delle quali si supplisce al vapore nelle strade ferrate>>⁷⁰.

Scrivo al cugino Francesco Zanzi, da Firenze il 26 settembre '44: <<Dico adunque che pel fitto a Bertozzi combinate come volete. Se la camera ad uso di studio, rimane vuota per quest'anno, non sarà gran male, anche perché non saprei ove collocare per ora i libri. Di questi poi non ho mai avuto inventario. Ricordo che qualche opera deve essere fuori: ho a mente che la storia di Botta, seguito del Guicciardini, è presso Camerani, e che Devergie, *Medicina Legale* ed un volume di Magendie sono presso Checco Brunetti. Ciò per memoria tua, e per riaverli a tempo e luogo⁷¹.

Mentre la famiglia è sistemata momentaneamente a Firenze in principio di agosto, ma egli, già nei primi mesi del '45 è a Lucca e qui, per ora, resta. Con la sua fama di cospiratore, si creano difficoltà nei rapporti diplomatici tra Granducato e Stato Pontificio, mentre nel piccolo Ducato di Lucca la sua posizione resta un po' defilata e crea meno imbarazzi.

La Soprintendenza alla Sanità della Toscana, l'aveva, prima di trasferirsi a Lucca, incaricato di occuparsi del problema sanitario delle risaie. Il Farini interroga meticolosamente il 26 settembre 1844 Don Francesco Monti a Russi su questo tema, che tanto preoccupa per gli aspetti connessi con la salute:

nel procacciarmi il quadro de' nati e morti nel decennio scorso nelle ville dove son risaie, od in

⁷⁰ Ivi, p. 236.

⁷¹ Ivi, pp. 245-246

quelle che mandano alle risaie stesse molti lavoratori, bisogna segnare l'età e la condizione degli individui che hanno perduta la vita [...] Perché oltre le notizie che t'ho chieste, mi sta cuore sapere:

1.° Se fra il basso popolo, che lavora le risaie, si notino più matrimoni di quelli che si notassero prima che le risaie venissero istituite.

2.° Se molte famiglie di coloni, e più che per lo innanzi, lascino li poderi per prendere pigione nei borghi della città e dei villaggi a fare i *braccianti*;

3.° Se nelle ville, dove son risaie, od in quelle da cui partono molti individui per andare a lavorarvi, si osservino più terreni non dissodati, o come dicono saldi, che non si osservassero per lo innanzi;

4.° Se li parrochi attestino veramente della migliorata condizione *materiale* ed *economica* del basso popolo, e se in conto di *moralità* abbiano notato miglioramento, o peggioramento fra quelle classi che lavorano alle risaie.

5.° Se muoiono più individui adulti che per lo passato, e se specialmente muoiano quelli che lavorano alle risaie.

6.° Se vi siano più cronici che per lo innanzi, e se questi cronici appartengano specialmente alla classe dei lavoratori delle risaie.

Bisogna procurare la soluzione di questi quesiti da Parrochi, medici e fattori onesti, e possibilmente avere le risposte in iscritto per mandarle a me. Da Pietro Beltrami poi, da Demetrio Orioli agente Guiccioli, e da mio cognato Camerani procura li seguenti schiarimenti:

1.° La bonficazione fatta da Guiccioli per mezzo del canale del Mezzano, è stata fatta per risaie, o solo per colmate? Poteva farsi per colmate, senza che si facessero risaie?

2.° I terreni che hanno servito alla coltura del riso, per quanti anni debbono restare giacenti ed inerti, prima che si possano mettere a buona coltura?

3.° Di quanto è cresciuto il prezzo dell'opera giornaliera, dacché si sono istituite le risaie?

4.° Quanto si paga una tornatura di terreno, per fitto annuo che possa servire a risaia, e quanto si pagherebbe una tornatura di quel terreno a valle, a valletta, o a prato?

5.° Quanto si spende per ogni tornatura di risaia? La spesa comune è ripartita? Cioè quanto per fitto del terreno, quanto per le opere, diritti d'acqua ecc.?

6.° Quanto si ricava per media proporzionale? ⁷².

⁷² Ivi, pp. 247-248.

Scrive ancora da Lucca a Don Francesco Monti a Russi il 22 febbraio 1845:

Ho avuto i quadri statistici che mi hai mandato. Mancano quelli delle Ville che sono più vicine alle paludi, o dove si fanno risaie, come sarebbero S. Biagio e S. Rocco, sobborghi di Ravenna, S. Bartolomeo, Porto fuori, Piangipane, Santerno, Mezzano, Savarna, Godo, Alfonsine, S. Alberto e qualche altra di cui non rammento il nome. Bisogna adunque che tu compia l'opera, procurandomi eziandio queste. Mi è necessario ancora lo avere il quadro complessivo di tutta la popolazione della comunità di Ravenna, quadro che tu potrai ritrovare facilmente nel Diario Sacro che si stampa in quella città. Credo che Rovatti ne sia ora il compilatore, e Rovatti dovrebbe aver copia ancora dei diarii che innanzi a lui venivano compilati da Uccellini. Vorrei avere qualche nota della popolazione di un ventennio, cioè dal 1823 al 1843. [...] Aveva pregato, tempo fa Don Luigi a farsi dare dai farmacisti più accreditati la nota dello spaccio della China e suoi preparati fatta dal 1823 al 1843, ma finora non ho avuto che la nota di due speciali ⁷³.

Intanto il prof. Bufalini, nell'intento di giovare all'esule Farini, scrive una lettera al Dott. Bonuccelli di Lucca il 6 marzo 1845 vantando le qualità del suo raccomandato <<che ha doti di cuore e di mente non ordinarie>> ⁷⁴.

Scrive il Farini a Francesco (Checco) Zanzi il 18 giugno '45: <<Le mie cose son ben poste: il lavoro mio (*sulle risaie*) è stato accolto con un favore incredibile. Nel mese corrente ho guadagnato francesconi 85 su venti azioni di Strade ferrate, e così ho potuto cavare me ed i miei bambini dagli stracci>> ⁷⁵.

Il Farini non era convinto dell'opinione assolutamente negativa del Puccinotti sulle risaie e nel suo libro, approfondendo l'argomento, chiarisce il suo punto di vista con il risultato delle indagini. Il libro *Sulle questioni sanitarie ed economiche*

⁷³ Ivi, pp. 270-271. Si veda anche GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Luigi Carlo Farini e le risaie del ravennate*, in <<Il Risorgimento e L. C. Farini >>, a. 1, n. 1, gennaio 1959.

⁷⁴Ivi, p. 273.

⁷⁵ Ivi, p. 302..

agitate in Italia intorno alle Risaie, Firenze, Tip. Galileiana, 1845, presenta aspetti particolarmente interessanti per l'economia e le risaie del ravennate. Riporto alcune sue osservazioni per coloro che sono convinti come me, che l'economia ha le sue strette connessioni con la salute degli uomini.

Egli, intanto, afferma che <<Il Cardinale Amat, distinto per sagacia ed amore del pubblico bene concedeva di far risaie fin dal 1838, a patto che si facessero le colmate>> (p. 16).

A proposito dei pareri raccolti, cito ad esempio solo quello di Alfonsine come esemplare:

Il dottore Gamberini (Pietro, n.d.a) di Bologna, dotto medico esercente alle Alfonsine, rispondendo ad una domanda da me fatta, per sapere se il numero de' cronici fosse cresciuto dopo che si è preso a coltivare il riso, ha scritto che, mancando statistiche anteriori, non ha potuto stabilire i necessari confronti delle cifre; che nel primo anno in cui fu convertito in risaia un bellissimo prato posto a levante, morirono molti individui che avanti godevano buona sanità, che in quattro anni egli non ha notato vero accrescimento del numero de' cronici; che infine i contadini che si recano alle risaie ammalano di febbri con maggior facilità di quelli che per nulla vi accedono, e gli accessi febbrili sono sempre più gravi e ostinati ne' primi di quello ne' secondi e più facile generatori di fisionie (indurimenti e ingrossamenti del ventre, n.d.a.) e di vizi d'ematosi. Il riputato medico Massaroli, il quale da quindici anni esercita l'arte alle Alfonsine stesse, dichiara, regnarvi oggi, più che in passato, le febbri, essere pervicaci, associate a fisionie, ad idropi ad itterizie, e morirvi con frequenza gli adulti, perché quando infermi di malattie comuni, queste prendono complicità ed esasperamento dalle preesistenti cattive condizioni delle viscere addominali. Ed aggiunge, osservarsi un cambiamento nel sesso femminile, perché quasi tutte le fanciulle che vanno alla risaia sono amenorroiche o clorotiche, e vengono travagliate dal male più che altre della stessa condizione, ed anche della stessa contrada, che si occupano in lavori diversi (p. 26).

Mezzano, secondo il Farini, aumenta di 161 anime negli anni che vanno dal 1838 al 1844 (p. 20). Infatti, negli anni 1833-37 li abitanti, riporta il Farini, sono 2859 e negli anni 1838-42 risultano 2898. Il numero medio dei morti per questi due

periodi considerati, è rispettivamente 71,60 (2,50 %) e 69,20 (2,38%) (p. 23). Riscontra, è vero, una certa recrudescenza dell'endemia nel '39 e nel '40. Ma la colpa non viene data alle risaie, ma alle vaste zone allagate dal Lamone (p. 24).

Ritiene, come tutti gli altri, perché la scoperta del protozoo della malaria è ancora là da venire, che siano gli effluvi della palude a causare le <<malsanie>> e le febbri intermittenti, che provocano un processo patologico interessante il sistema nervoso, perciò al solfato di china aggiunge acetato di morfina, secondo lui, con benefici effetti.

Il Farini vuole fare anche un po' di conti in tasca ai produttori di riso per rendersi conto di quanta convenienza vi sia nell'impresa.

Per una tornatura ravennate (mq. 3417) a riso occorrono 50 opere, circa 6 volte di più che per il grano e il doppio che per il granturco. Calcola la spesa media per tornatura, secondo la mano d'opera impiegata: metà donne, metà uomini, i fanciulli son la metà delle donne. Affitto scudi, 3,30; diritto di acqua 2,50; aratura, diserbo, raccolto, amministrazione 10. Libbre 106 di semente, scudi 1,20; totale scudi 17. Raccolto medio in 6 anni: libbre 2400 di risone ogni 106 libbre di semente: scudi di rendita 20,20. Il lucro è del 18%. La risaia riveste, dunque, per Farini un importante fattore del progresso economico nazionale, ma si doveva evitare solo dove si dimostrava pernicioso per la salute dell'uomo.

Egli nota pure che gli affitti del terreno per le risaie si fanno per nove anni, ma dopo i primi sei anni i terreni non sono più buoni per questa coltivazione. Il 9° anno è quasi nullo. I fitti delle terre sono aumentati a causa delle risaie. Nel ravennate si chiede uno scudo per tornatura di valle e tre per il prato. Anche il prezzo dei foraggi è aumentato a causa del riso. La superficie totale dell'agro ravennate è di tornature 96,998, divisa in 26 parrocchie, abitate da possidenti, artigiani e altri non agricoltori 2.894; agricoltori con occupazione stabile 23.644; giornalieri e braccianti 6.366, per un totale di 32.904. Occorrendo mano d'opera numerosa in un medesimo tempo, il suo prezzo è rincarato. Ai giornalieri si paga 1/5 od anche 1/4 in più. Così anche ad Alfonsine e Bagnacavallo.

Con un salario migliore si consumano più pane, vino e carni. I parroci, però, si lamentano di una licenza di costumi, che prima non c'era. Nelle Ville vi è un aumento annuo della popolazione dello 0,73 %. Le febbri intermittenti non sono aumentate in città e dintorni. Il consumo di chinino presso le farmacie è rimasto invariato, ma gli abitanti sani di Ville distanti dalle paludi, che vanno alla lavorazione del riso, per poco che vi si fermino, si ammalano con facilità. La risaia non va introdotta in terreni elevati ed asciutti, perché aumentano l'umidità e i miasmi, ma solo in terreni paludosi, dove sarà utile, nei limiti del possibile, non favorire il ristagno dell'acqua, e dove si favorirà anche il risanamento di questi terreni.

L'ultima parte dell'opera è dedicata alla legislazione vigente riguardante la materia in Italia e all'estero ed i suoi effetti. Masetti Zannini scrive che questa ultima parte

è dedicata alle repressioni delle frodi, già condannate dal chirografo di Clemente XIV 14 febbraio 1744 e dagli editti dei cardinali Boncompagni e Serbelloni, alla cura degli argini già raccomandata dal cardinale Amat, all'impedire danni a molini ed alla navigazione, alle distanze dall'abitato, già prescritte dalle leggi napoleoniche e da quel cardinale, alle disposizioni igieniche per i lavoratori ed al regolamento del lavoro, proponendo multe per lo sfruttamento dei fanciulli e dei lavoratori in salute cagionevole; infine, proposta l'istituzione di una Magistratura permanente composta da un ingegnere idraulico, un agronomo ed un medico ed un segretario, col compito di vigilare e raccogliere dati statistici, sanitari e metereologici, il Farini conclude con un progetto fondato "più sui doveri del...medico ministero di quello sopra i provvedimenti dell'economia e del diritto" a favore di quelle popolazioni rurali che egli aveva imparato a conoscere nelle loro virtù e nelle loro sofferenze, negli anni più fervidi della sua giovinezza⁷⁶.

Da Lucca, Farini scrive al cugino Francesco Zanzi il 31 luglio '45, lasciandogli precise disposizioni per un suo parente, Aristide Farini, farmacista: <<Darai ad

⁷⁶ G. L. MASETTI ZANNINI, cit., p. 54.

Aristide la *Chimica* di Chaptal, e scriverai sul frontespizio questo motto “Memoria di Luigi Carlo Farini ad Aristide Farini”. Non ne voglio prezzo. Anzi di più, dirai a lui, che per mezzo di Don Luigi ritiri dal prof. Cervesi due volumi miei sui veleni e controveleni del Taddei, e riceva anche questi in dono, che a lui possono essere utili [...] Mandami pure per la posta, sotto fascia, il manifesto del Bufalini colla firma del Cavaliere, e fa apporvi anche quella di Bertozzi, e, se puoi, quella di qualcuno di codesti medici. Alla peggio conto su Bertozzi. [...] Vorrei andare a Napoli pel prossimo congresso degli Scienziati, ma non so ancora se vi siano difficoltà a ricevermi>>⁷⁷

Ha appena terminato il lavoro sulle risaie, che il Farini si pone già un nuovo ed interessante ambito di ricerca, benché gravoso e difficile: la questione ospedaliera, molto probabilmente sollecitato ancora dalla Soprintendenza sanitaria toscana. I recenti progressi della scienza medica impongono una riorganizzazione degli ospedali, e Farini, nel suo girovagare a Marsiglia, Parigi, Firenze, Lucca, avrà constatato e confrontato i diversi livelli di organizzazione dell’assistenza sanitaria e i diversi ordinamenti. Tali interessi nuovi si evidenziano nella lettera da Lucca, che egli scrive a Don Luigi Zanzi, a Ravenna, il 2 agosto 1845: <<occupandomi da qualche tempo di studii e ricerche intorno agli ospitali per gl’infermi, ho bisogno di porre a contribuzione tutti gli amici miei, perché mi somministrino schiarimenti e notizie. Quindi fo capitale anche su te, e ti prego di porre diligenza affinché io abbia, quanto più si possa speditamente, le risposte ai quesiti, che trascriverò in fine di questa lettera, per gli Ospitali di Ravenna, Cervia, e Cesenatico. I miei colleghi di costì, Malagola, Fabbri e Fuschini ti gioveranno certamente dell’opera loro, se ne li richiedi in nome mio, e forse potranno eziandio procacciare le risposte degli altri due paesi che ho indicato>>⁷⁸.

⁷⁷ *pistolario di L. C. Farini*, cit., pp. 313-315.

⁷⁸ Ivi, pp. 315-316. La biografia di questi medici citati può essere trovata nel mio volume *I medici e la cultura medica a Ravenna*, Ravenna, Longo Ed., 2011.

Anche all'avv. Francesco Bubani di Bagnacavallo scrive il 3 agosto: <<...ti prego a procacciarmi in quel termine che potrai più sollecito le risposte ai quesiti, che trascriverò qui appresso, sugli ospitali per gli infermi di Bagnacavallo, Lugo, Fusignano e Ferrara. Non occorre che io ti dica, che dovendomi servire simiglianti, notizie a studii di economia e di statistica, è necessario che sieno non solo precise ma come dicono, ufficiali. Ho già raccolte quasi tutte quella degli ospitali Toscani, ed ora vò in traccia di codeste, e degli altri pontificii luoghi e spero fra tre o quattro mesi di averle raccolte da tutti gli Stati Italiani>>⁷⁹.

I quesiti , in tutto 66, sono allegati a questa lettera al Bubani. Qui riporto solo i primi 20, per brevità, per dare un saggio della attenzione del Farini ai molteplici aspetti del problema:

1. Quanti malati mantenga continuamente l'ospitale ed a quale numero ascenda la popolazione, che ha diritto di ripararvi.
2. Se il numero dei letti per le donne sia uguale a quello per gli uomini.
3. Quali formalità si esigono per essere ammessi all'ospitale
4. Se vengano ricevute le donne miserabili per partorirvi.
5. Se i venerei siano accolti.
6. Se si ricevono i fanciulli, ed in quale età.
7. Se pei cronici vi abbiano letti o sale apposite.
8. Se v'abbiano letti o sale apposite pei così detti incurabili.
9. Se gli infermi del contado siano ricevuti.
10. Se gli estranei alla Comunità, alla Provincia ed allo Stato sieno ricevuti, e dietro a quali formalità.
11. Se in forza dei regolamenti sieno esclusi gli individui non cattolici.
12. Se vi sieno sale appartate pei rognosi od altri infermi di malattie sordide.
13. Se le puerpere malate si tengano separate.
14. Se i tisici o tabici si tengano separati.

⁷⁹ Ivi, p. 317.

- 15 Se le febbri nosocomiali sieno frequenti.
16. Quale numero di infermi in capo ad ogni anno sia accolto, calcolando la media di anni dieci.
17. Quale sia l'annua mortalità dell'ospitale, calcolata sulla media di anni dieci.
18. Come sia costituita la Magistratura Amministratrice o direttrice dell'ospitale.
19. A quanto ammontino le rendite annue.
20. Se queste rendite ed i beni che le fruttano sieno separati, e separatamente amministrati, oppure tenuti in comune con altre pie amministrazioni ⁸⁰.

Al cugino Francesco Zanzi, che il 14 agosto '45 riempie di impegni, come al solito, scrive tra l'altro:

Voglio ancora che tu vada dall'ottimo Arciprete nostro e gli dica in nome mio, che penso ben fatto il metterci in regola per l'Ospitale. Io stimerei conveniente che egli, siccome Presidente della Congregazione, mi scrivesse una lettera d'Ufficio, in cui mi partecipasse, come per la morte di mio zio Pietro, ricada su me, in forza del testamento Maccabelli, il diritto di coamministratore dell'Ospitale stesso. Allora io rispondendo a siffatta partecipazione, o rimetterei nell'Arciprete stesso, o mi serberei la facoltà di laudare gli annui rendiconti, secondo che a lui sembrasse più spedito ed opportuno. Farai conoscere all'Arciprete, che tengo a serbare in famiglia questo diritto, perché è onorevole, e perché veramente ho grande spirito di carità per istituti siffatti, e pel nostro specialmente ⁸¹.

Il 5 settembre Farini si lamenta col cugino Zanzi che : <<Non ho ancora avuto il Manifesto di associazione alle opere del Bufalini, che tu mi dicevi mi avrebbe mandato Bertozzi nella settimana passata, e me ne spiace, perché al 15 Bufalini parte per Napoli, e voleva , mandarglielo prima della sua partenza>> ⁸².

⁸⁰ Ivi, pp. 317-321.

⁸¹ Ivi pp. 325-326.

⁸² Ivi, p. 330.

Carlo Ghinozzi, aiuto del Bufalini, scrive da Firenze al Farini, che è a Lucca, il 15 settembre '45:

Il tuo libro è già stato presentato al gran Duca dal professor Bufalini con quelle maggiori raccomandazioni che per lui si poteva. Il gran Duca non si mostrò nuovo del tuo nome, e parve gradire molto l'offerta del libro. Ora spetterebbe agli altri a metterglielo in maggior grazia e considerazione; e se l'hanno promesso speriamo lo faranno, e che a te alla fine ne ridondi quel vantaggio che desideri, e che ti si dovrebbe, se la ragione e la giustizia piuttosto che le smodate passioni regolassero le sorti di noi miseri mortali. [...] Il professore è partito ieri per Napoli lasciandomi i suoi saluti per te, e se non nasce cosa che lo attraversi non lo rivedremo che a dicembre⁸³.

Il 12 ottobre gli scrive Massimo D'Azeglio da Torino per rassicurarlo che gli invierà notizie sugli ospedali piemontesi, dopo aver preso contatti col regio Direttore delle Opere Pie, ospedali, case di salute, probabilmente il cav. Dott. Giuseppe Sacco⁸⁴.

Emilio Nasalli Rocca commentava:

A don Luigi Zanzi e agli altri, il Farini aveva inviato un dettagliato questionario, che è riprodotto nello Epistolario (n. 1317). I 66 quesiti attestano la paziente minuziosa preparazione, la cultura, la larghezza di vedute, la pratica tecnica, la sagacia, la intuizione del Farini in un'epoca in cui si discuteva di ospedali in modo non sempre nitido, scientifico e moderno. [...] Ma quello che è più interessante osservare è che tra le carte mediche del Farini si conservano abbondanti materiali per questa opera da lui prospettata sugli ospedali e manicomi di Berna, di Monaco di Baviera, di Vienna, nonché di brevi frammentarie notizie, commiste a tabelle statistiche, su moltissimi ospedali italiani e stranieri. Non mancano, fra le cifre e i dati intorno a diversi stabilimenti,

⁸³ Ivi, pp. 330-331.

⁸⁴ Ivi, pp. 344-346.

sentenze di filosofi, di poeti e soprattutto di insigni economisti, tutto materiale che il Nostro si proponeva di elaborare. Purtroppo il lavoro non fu portato a termine ⁸⁵.

Il Bufalini lo sta, intanto, raccomandando come medico in molte case di Firenze e della Toscana, ma il professore, ha in cura anche Federico Girolamo, principe di Montfort, del casato Bonaparte, figlio dell'ex re di Westfalia, Girolamo, fratello di Napoleone I. Questo nipote di Napoleone, dovendo intraprendere un viaggio, così infermo com'era di <<spinite>>, chiede di avere con sé un medico. Il Bufalini gli propone Farini, il quale è d'accordo coll'acceptare l'incarico, accantonando forse per questo motivo la questione ospedaliera, ma pensando che, con un simile personaggio, avrebbe avuto occasioni di parlare dei mali che affliggono l'Italia.

Informa il suo cugino Zanzi il 25 novembre '45 del suo nuovo incarico, del viaggio che si prevede col principe, e aggiunge: <<Lo allontanarmi dalla famiglia per non pochi mesi mi costa certo un grande sacrificio del cuore, ma posciaché quaggiù non può ottenersi un bene senza mescolanza di male, io scelgo sempre il sacrificio mio, quando ne venga giovamento alli figli che adoro>> ⁸⁶.

Questo incarico medico particolare gli giova a superare le grosse difficoltà ad ottenere finalmente il passaporto dello Stato Pontificio valevole per la Toscana e per qualsiasi altro paese.

Saputo che un giovane parente di nome Alessandro, quel Rasponi, che aveva sposato l'Enrica Zanzi, era affetto di artrite reumatoide, scrive a Don Luigi Zanzi da Viareggio il 21 gennaio '46, che occorrerebbe vedere il malato per decidere la cura: <<Direi che Alessandro dovesse farsi visitare ogni giorno una volta da cotesto Dott. Luigi Malagola, ed assistere dal Chirurgo Bertozzi, il quale sebbene non

⁸⁵ EMILIO NASALLI ROCCA, *Luigi Carlo Farini e la questione ospedaliera*, Studi Romagnoli, XVII (1966), Faenza, Lega, 1968, pp. 55-56.

⁸⁶ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., p. 357.

medico per matricola, lo è per dottrina più di molti che di medico hanno la matricola>>⁸⁷.

Egli rimane, intanto, col principe a Viareggio tutto l'inverno almeno fino al 15 maggio '46, nonostante affermi il contrario in una sua lettera, che sarebbero partiti presto per la Spagna.

Il 6 febbraio Luigi Carlo scrive a Don Luigi Zanzi:

Mi duole assai che Sandrino non sia guarito ancora, e ti dico ciò che dissi giorni sono a Checco, scrivendogli di farmi avere una esatta relazione dello incominciamento, progresso, stato, e vicende della infermità, onde l'amato parente nostro è tribolato, nonché del metodo di cura, che è stato posto e si pone in pratica Dirai a Bertozzi che nello scrivermi siffatta relazione, non trascuri di informarmi con precisione delle condizioni del sistema sanguifero, e dei segni diretti, dedotti dalla ascoltazione dei suoni e battiti del cuore. [...] Dirai al Computista (Francesco Zanzi, n.d.a.), che il ricco signore lucchese, che venne a mettersi qui sotto la mia cura, quando egli era qui, ha tanto migliorato in condizioni di sanità, che dello inaspettato risulamento è rumore in tutta la Toscana; gli dirai che è venuto a consultarmi il chiarissimo Lambruschini; che la Baronessa Mistrali di Parma mi ha consultato sopra il male di un suo figlioletto ed ha voluto che le prometta, che al mio ritorno in Italia, ne prenderò la cura. [...] Fa che sappia ancora che il Demidoff, che è stato qui giorni sono, mi ha impegnato ad accompagnarlo nell'anno venturo a' suoi fondi di Russia e Siberia, dove vuole, sotto la mia direzione, istituire Ospitali ed ospizi⁸⁸.

Il 19 febbraio '46 il Farini scriveva da Viareggio al cugino Zanzi, aggiungendo i suoi consigli per la cura dell'artrite reumatoide di Alessandro, che vanno riportate per documentare il livello terapeutico, che si proponeva in questi casi:

Consiglio al medico curante, di mantenere aperti, e riaprire gli emuntori a mezzo di vescicanti cantaridati fino alla cessazione di qualsivoglia fenomeno morboso. Consiglio la ministrazione continuata dell'acetato di ammoniaca a buone dosi. Quando i dolori vengano in scena o si

⁸⁷ Ivi, p. 389.

⁸⁸ Ivi, pp. 394-395.

esacerbino, consiglio l'uso delle polveri del Dower⁸⁹. In caso di vero spasimo, l'etere solforico. Vorrei che si largheggiasse nelle bevande di Aconide Spinosa, di Gramigna, di radice di Finocchio, di così dette uova di canna, di Parietaria, e simiglianti, avvalorate dalla mescolanza del carbonato di Potassa. Fido poco ne' così detti diaforetici⁹⁰. Questa facoltà diaforetica dei rimedi è un enigma: forse la calda temperatura della bevanda dona essa sola quella facoltà. Abiti lo infermo in una stanza esposta a mezzogiorno. Si nutra di buone carni: mangi ogni giorno erbe delle specie delle crucifere⁹¹ e mangi molti asparagi. Lasci per sempre l'uso del vino pretto e del caffè. Fugga l'umidità *cane pejus et angue*. Ciò val quanto dire che la caccia in luoghi e stagioni e tempi umidi è per lui micidiale. [...] Quando l'attuale infermità andasse ancora per le lunghe, sarà d'uopo ricorrere a' bagni solforosi fatti alla temperatura di 26 in 28 gradi Re.r. Nel prossimo estate poi, e nei venturi sarà necessario che si rechi in qualche stabilimento termale⁹².

Nel febbraio '46, il Farini scrive da Viareggio al Prof. Maurizio Bufalini a Firenze, che intende scrivere una relazione sulla dottrina medica dello stesso Bufalini per una accademia straniera:

Intanto vengo scrivendo un breve discorso che manderò innanzi sulla opportunità delle vicendevoli comunicazioni scientifiche fra le Nazioni civili, ed affermo non dovere simiglianti comunicazioni consistere nella propagazione dei futili romori di novità, od in prestanza di orpelli, ma sibbene nel commercio di quel vero capitale, che costituito dalla osservazione e dagli esperimenti della parte eletta d'ogni popolo civile, diventa lo imperituro tesoro fruttifero per genere umano. [...] Reco lo italiano esempio recente de' controstimolisti, i quali colla arroganza

⁸⁹ Per polveri del Dower s'intendono quelle di ipecacuana oppiata.

⁹⁰ I diaforetici sono i medicinali che provocano sudorazione.

⁹¹ Appartengono alle crucifere; cavolo, crescione, rapa, ravanella, rafano, ruchetta, senape, colza e ravizzone.

⁹² *Epistolario di L. C. Farini*, cit., pp. 407-408.

di un titolo nazionale, e con cantafere cantate su tutti i tuoni, hanno potuto far credere agli stranieri che l'Italia tutta fosse così controstimolista ne' cervelli, da insanire con loro; quando in fatto appena un'italiana provincia faceva religione de' dogmi loro. Questo esempio mi apre la via a favellare di Lei, ed a dimostrare che se gli stranieri vogliono imparare la storia della medicina italiana dell'epoca nostra, debbono studiare le dottrine sue...[...] Prima di entrare in argomento aspetterò di leggere le parole che il Ghinozzi dice avere Ella scritte sul metodo in medicina, nella sua Patologia, che è sotto i torchi...[...] perché in un tempo in cui le germaniche ubbie di un vaporoso filosofismo annebbiano quasi tutte le scienze, credo che non indarno si insista nell'addimostrare con quale metodo solo le scienze possono prosperare⁹³.

Col suo infermo napoleonide, il Farini è a Genova il 23 maggio '46, poi a Torino il 31 maggio, dove resta fino al 10 giugno, poi è a Montecatini fino al 20 giugno, indi è ad Aosta il 22 giugno, a Courmayeur dal 23 giugno fin quasi alla fine di agosto.

Da Courmayeur scrive il 2 agosto a Francesco Zanzi che ha saputo dell'amnistia concessa dal nuovo papa, Pio IX, e aggiunge: <<ma nessun giornale, che io sappia, ha parlato dei Cardinali che hanno illuminati i palazzi e di quelli che non lo hanno fatto. Io desidererei conoscere i nomi degli uni e degli altri>>⁹⁴.

Lo stesso giorno scrive una lettera all'avv. Angelo Bertini a Lucca:

Nei primi momenti di mia dimora qui, vidi per caso una contadina che aveva una grave infermità d'occhi, e che sapendo come io fossi un medico, mi pregò volessi curarla. Nol voleva fare, perché in verità non ho mai fatto studii accurati intorno alle malattie degli occhi; ma in fine mi lasciai andare a prescriverle qualche rimedio. Guarì in breve. Ed ecco l'origine delle molte noie che ora ho. Immagina che da tutti i dintorni, e da Savoia, e da Svizzera arrivano branchi di cronici, e specialmente di semiciechi, o ciechi, perché è corsa la voce su queste balze, che faccio prodigi pe' mali d'occhi. Povero me, che non ne capisco quasi nulla! Non mi faccio pagare, e

⁹³ Ivi, pp.410-413.

⁹⁴ Ivi, pp. 510-511.

quindi la turba cresce, sicché, se non parto presto, me ne troverò assediato da mane a sera ⁹⁵.

Poi risulta essere il 29 agosto ai Bagni di Acqui, dove resta fino al 14 settembre. Dal 14 al 29 settembre partecipa al Congresso degli Scienziati italiani tenuto a Genova. Nella sua commissione, presieduta dal Prof. Carlo Speranza dell'Università di Parma, si propone di ovviare alle difficoltà che le farmacopee di sette stati italiani, con le loro diversità nei pesi e nelle misure, causano al pratico esercizio della medicina con la proposta di uniformarla in tutta Italia. La nota porta la firma del Dott. Calderini, Dott. Farini, cav. Salvatore De Renzi (il noto storico della medicina), Prof. Berruti, Dott. De Maria, cav. Prof. Rossi, Prof. Vannoni, Dott. Secondi, cav. Bertini, Dott. Salvagnoli, Dott. Turchetti. Dott. Polto.

La cosa, naturalmente, finì lì. I governi italiani erano spaventati dalla parola unità, anche se si trattava solo di pesi e misure per un uso medico-farmaceutico ⁹⁶

Il Farini interviene in questa occasione sul tema della pellagra, sulle applicazioni terapeutiche della elettricità e sulla insufficienza delle quarantene portuali a contenere il contagio della peste. Nella seduta del 23 settembre riferisce su di un lavoro di Carlo Speranza su di un caso di scrofola ⁹⁷.

Dal 4 ottobre '46 all'11 febbraio '47, il Farini scrive ancora da Viareggio.

Per contribuire a meglio precisare la medicina pratica del suo tempo, riporto i suoi consigli dati il 2 dicembre '46 all'amico avv. Angelo Bertini, patriota di Lucca, che ha la moglie indisposta:

⁹⁵ Ivi, p. 512.

⁹⁶ ARMANDO LAGHI, *Luigi Carlo Farini e l'unità delle farmacopee*, Studi Romagnoli, XVII (1966), Faenza, Lega, 1968, pp. 69-76.

⁹⁷ *Resoconto delle osservazioni fatte al Congresso degli Scienziati di Genova*, in <<Annali Universali di Medicina già compilati dal Dottore A. Omodei>>, serie III, vol. XXIV, 1846, Genova, Tip. Ferrando, 1846.

Non credo che l'oppio e l'allume siano rimedi al male, da cui Mariuccia è tribolata. Essa va soffrendo di flussioncelle, ora alla mucosa bronchiale, ora all'intestinale, e quali sono, a mio avviso, mantenute e favorite da un principio psorico o erpetico, od altro tale, da cui il sangue è inquinato. Siffatte lievi flussioni non si possono, né si debbono correggere issofatto cogli astringenti e coi tonici; ma vogliansi piuttosto curare co' temperanti e soprattutto co' revulsivi.

Finiti poi i dolori, finito il profluvio intestinale, allora cade in acconcio l'uso di tonici amari, come sarebbe il quassio, la china, la genziana e simili. Per ora io farei bere qualche pozione tamarindata o gommosa, e farsi dare delle applicazioni di pasta di senapa alle gambe, alle coscie e null'altro. Alla debolezza di stomaco si riparerà appresso. Tu informami dello andamento del male: io dirotti sempre l'opinione mia: tu disponi di me, come alla nostra amicizia si conviene⁹⁸.

Poi più avanti, il 9 dicembre, aggiungeva altri consigli all'amico Bertini:

Mariuccia faccia piccoli pasti, mangi al mattino una minestra di riso cotto nell'acqua e condito col burro, oppure beva due uova poco cotte. A desinare mangi una minestra in brodo, ed una costoletta arrostita poco cotta. Torni a mangiare da sera qualche altra cosa di simigliante qualità. Poco pane, mai legumi, poca frutta, niente erba. Beva vino secco mescolato coll'acqua, ma non acqua sola non vino pretto. Non usi caffè. Se il vomito è finito, se la vomiturazione è pure finita, può mettere da banda le cartoline (o era scritto <<cartine>>?, n.d.a.) che le prescrissi ultimamente. E prenderà invece tre cucchiari al giorno della mistura di cui ti mando la ricetta. Se ne prende un cucchiario per volta prima di mangiare⁹⁹.

È da Viareggio che il 18 dicembre '46 invia una lettera alla contessa ravennate Geltrude Lovatelli-Galletti, in cui fornisce una ricetta per i denti della sua cameriera: <<Eccovi la ricetta per far preparare un certo aceto, del quale ho visto giovare alcune persone, che soffrivano lo stesso male. Si usa mettendone un cucchiario in due dita d'acqua, e, lavandosi la bocca due volte al giorno, e più

⁹⁸ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., pp.553-554.

⁹⁹ *Ivi*, p. 559.

quando i denti dolgano
 Prendi piretro...once due
 Oppio...una dramma

Si metta a macerare in aceto scelto per due giorni (once otto) poi si riscaldi a bagno d'arena e vi si lasci per quattro ore. Appresso si coli>> ¹⁰⁰.

Peggiorando di salute il Principe di Montfort Federico Girolamo, il Farini si trasferisce col malato a Firenze verso la fine di febbraio 1847. Il Farini, intanto, è incluso nell'amnistia emanata da Pio IX, che tanto entusiasmo ha sollevato, ma non può tornare a Russi dalla sua famiglia, perché resta legato dall'impegno, che ha col principe, che però muore il 12 maggio '47.

Scrive al cugino Francesco Zanzi il 16 maggio da Firenze: <<Parto a' 21 per Parigi, ove debbo visitare una dama inferma, e da Parigi vado a Rennes in Bretagna per visitare il fratello del conte di Pirè, il quale sta male>> ¹⁰¹.

A quanto pare, questa lettera non convince Luigi Rava, che nella sua prefazione al I° volume dell'*Epistolario* fornisce un'altra interpretazione del viaggio del Farini a Parigi: <<dopo una breve corsa attraverso la Francia, medico e cospiratore meglio che profugo, eccolo di nuovo nei primi di luglio del '47 in Toscana, dove apprende la sua nomina a medico primario nella città di Osimo (come successore all'illustre Bufalini) insieme con il permesso di rientrare negli stati pontifici>> ¹⁰².

Il Farini sapeva la proposta di nomina a medico condotto ad Osimo, perché scrive da Firenze già il 4 aprile'47 al Dott. Francesco Silvestrini ad Osimo:

¹⁰⁰ Ivi, p. 568.

¹⁰¹ Ivi, p. 646.

¹⁰² L. RAVA, nella pref. del I° vol. dell'*Epistolario*, p. VII.

Mio caro Silvestrini, ho ricevuto la vostra buona lettera delli 28 marzo, e con essa tutte le carte che mi avete mandato. Rendete per me grazie sincere a tutti codesti Signori della fiducia di cui mi onorano, alla quale non credo di potere per ora corrispondere in altra guisa, se non assicurando voi e loro che sono risoluto ad accettare l'ufficio che mi viene gentilmente offerto. Amerei che nel Capitolato fosse espresso come non si vieti al Medico Primario di andar fuori per consulti, e che venisse concessa un'annua vacanza di giorni 20 nell'autunno.

Notate e fate notare a codesti Signori, che per lasciarmi in modo conveniente dagli impegni che ora ho, avrei mestieri di due o tre mesi almeno di tempo.

La mia famiglia sta bene, e vi risaluta. Il Bufalini mi ha incuorato a venire in Osimo, lodandomi molto gli Osimani ¹⁰³.

Scrive diverse lettere al cugino computista Francesco Zanzi, per organizzare aiuti ai poveri di Russi, per mettere pace fra parenti, per fare tutto il bene che può da lontano alla Russi che ama. In una del 18 aprile aggiunge: <<Madama di Pirè sta bene, e se io parto di Toscana mi seguirà. Mi ha fatto, giorni sono, regalo di un magnifico portafoglio con scrittoio d'argento, e tutti gli arnesi di scrittoio pure d'argento, il tutto lavorato a Parigi espressamente coll'impressione delle mie armi di famiglia>> ¹⁰⁴. In definitiva, il suo viaggio in Francia era proprio per visite mediche.

Il Gonfaloniere di Osimo scrive al Farini il 16 maggio 1847, che la condotta era sua alle seguenti condizioni:

- 1.° Che la nomina sarà fatta non per concorso, ma per chiamata.
- 2.° Che la riforma sarà non biennale come di legge, ma sessennale.
- 3.° Che l'onorario annuo resta fissato a sc. 500 oltre le due regalie, che si danno dal Ven. Collegio e dall'Ospedale, nella complessiva somma di sc. 32 annui.

¹⁰³ Ivi, p.628.

¹⁰⁴ Ivi, p. 632.

4. ° Che il Capitolato che dovrà regolare questo contratto sarà quello stesso firmato dal Signor Professore cavalier Bufalini, ad eccezione del primo articolo nella parte che riguarda il diritto del Medico primario di deferire la cura delle leggiere malattie al Comprimario, siccome le fu dichiarato dal Signor Silvestrini, e ciò pel solo riflesso di togliere una disposizione oppressiva e di continuo elemento a malumori e disgusti fra i due Condotti.

Si accenna poi all'obbligo di visitare anche quelli della campagna del circondario della città, del permesso di 20 giorni di ferie in autunno e che se chiederà di andar fuori per consulti alla Magistratura, questa sarà lieta di accordare il permesso ¹⁰⁵.

In viaggio verso la Francia, il Farini rispondeva da Torino al Gonfaloniere di Osimo il 29 maggio, che accettava le proposte fattegli e che aspettava a Parigi i suoi comandi ¹⁰⁶.

Da Ginevra il 1° giugno '47 scriveva ad Osimo al suo amico Francesco Silvestrini: <<Scrissi da Torino al Sig. Gonfaloniere accettando l'impiego proffertomi: spero che presto si farà il Consiglio, e che avrò in Parigi una definitiva risposta. Mi tarda di riceverla, perché tengo sempre in sospeso altri due progetti che ho di mio collocamento. Appena avrà avuto luogo la seduta consigliare, scrivetemi voi stesso, senza aspettare la approvazione superiore, e scrivetemi a Parigi, *poste restante*>> ¹⁰⁷.

Il posto rimasto vacante di medico primario ad Osimo era stato reso illustre dai predecessori, perché qui erano passati il Puccinotti, il Santarelli e il Bufalini.

Alessandro Guiccioli scrive: <<Rammento che prima di lasciare Ravenna ricevemmo la visita di Carlo Luigi Farini, da poche settimane nominato medico

¹⁰⁵ .Ivi, pp. 647-649.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 654-655.

¹⁰⁷ vi, p. 655.

condotto di Osimo. Me lo ricordo bene, soprattutto perché ci consigliò un ottimo rimedio per i geloni dei quali soffrivamo molto. Consisteva in bende impregnate in colla forte tiepida da applicarsi sulla parte malata. La memoria del futuro dittatore rimase per me indissolubilmente legata a quella dei geloni, fino al giorno in cui, quattordici anni dopo, lo vidi entrare solennemente a Ravenna, in uniforme di ministro, a fianco di Re Vittorio Emanuele>>¹⁰⁸.

Il Farini giunge ad Osimo con la famiglia il 13 ottobre 1847, dove lo raggiunge la terribile notizia della prematura morte del suo amico ravennate e d'esilio conte Tullo Rasponi, che molto l'addolora¹⁰⁹.

Farini scrive da Osimo al cugino Francesco Zanzi di Russi il 20 ottobre e gli elenca tutti i suoi libri, che desidera che lui gli mandi, quando vengono ad Osimo Don Luigi Zanzi e Guglielmo, fratello di Francesco Zanzi:

Astruc, tutte le opere – Alibert, *Trattato delle malattie della pelle* – Tutte le storie di Botta (una l'ha Camerani), Billard, *Trattato delle malattie dei bambini* – Bufalini, *Patologia* – Bellini Lorenzo, *De urinis*, Borsieri, Baglivi, Boherawe, Cruveiller, *Anatomia Patologica* – Del Papa Giuseppe, *Consulti medici* – *Dizionario compendioso delle scienze mediche* – Frank Giuseppe, *Osservazioni* – Galeni, *Ars medica* – Gandolfi, De Haen, Ippocrate, Hoffmann – Liberali, *Mania pellagrosa* – Lancisi, Meli, *Sul Cholera* – Maiendie,¹¹⁰ *Fenomeni fisici della vita* – Morgagni, *De*

¹⁰⁸ A Guiccioli, *Memorie della famiglia Guiccioli*, cit., p. 102.

¹⁰⁹ Tullo Rasponi fu colpito al volto dal suo stesso fucile, che egli aveva raccolto per la canna dalla barca, facendo partire incidentalmente uno sparo. L'altro compagno di fuga in esilio, Francesco Lovatelli, fu ucciso a Ravenna nella notte tra il 4 e il 5 dicembre 1856, dai membri della setta degli accoltellatori. Cfr. Gian Ludovico Masetti Zannini, *L'assassinio di Francesco Lovatelli, un caso oscuro dell'Ottocento ravennate*, in <<Ravenna Studi e Ricerche>>, VII/1, 2000, pp.103- 122.

¹¹⁰ L. Rava trascrive Maiendie, ma si tratta certamente di Magendie.

sedibus et causis morborum – *Memorie della Società Medico-Chirurgica di Bologna* – Moreau, *Rapporto sul cholera* – Pozzi. *Materia Medica* – Portal, *Tisi polmonare* – Puccinotti, *Patologia* – Id., *Dialoghi* – Rosenstein, *Trattato delle malattie dei bambini* – Ramazzini, *Malattia degli artisti* – Rasori, *della flogosi* – Riverio, Scarpa, *Malattia degli occhi* – Scarpa, *Opere complete* – Sennerto, *De febribus* – Sydhenam, *Opera medica* – Sprengel, *Storia della medicina* – Tommasini, tutte le opere che vi sono – Thenard, *Chimica* – Underwod, *Malattie de' bambini* – Villis, *Opere* – Zacchia, *Quistioni Medico-Legali*. Il Giornale di Metaxà, quello di Bologna. Quello di Namias. Il dizionario inglese. Brunetti mio cugino, ha il Devergie, *Medicina Legale*, che bisogna ritirare e mandarmelo. Farai una cassa per chiudere tutti questi libri, e darai un certificato a Guglielmo, che attesti che sono tutti libri di uso mio, che partono da Russi ¹¹¹.

Benché sia ragionevole credere altre opere di medicina di più recente produzione siano già presso di lui, tuttavia questo elenco fornisce un suggestivo riscontro della biblioteca di un buon medico della prima metà dell'Ottocento.

Scrivendo il Badiali del periodo osimano: <<A Osimo egli si trovava in posizione centralissima per esercitare la propria attività e quel patriottico paese non tardò a riconoscerlo come capo del partito d'azione. Di là egli cominciò a dirigere il movimento delle Marche e dell'Umbria, a riorganizzare la famosa *trafila*, descritta dall'Azeglio ne' *Ricordi*, a mantenere viva la corrispondenza de' liberali di Roma con quelli della bassa Romagna. Poi, instancabile lavoratore, alternava le cure mediche con quelle giornalistiche, inquantoché egli era l'anima di un periodico intitolato *Il Piceno* che, in Ancona, inanimiva i cittadini a chiedere e il Papa a concedere le sospirate riforme. E già cominciavasi vagamente a parlare di Costituzione e di Ministeri laici, quando l'Austria, togliendo a pretesto d'intervento da alcuni disordini avvenuti in Roma e nelle Provincie, fece occupare Ferrara dalle truppe croate>> ¹¹².

Per quanto il 1848 è l'anno fatale di una sempre più diretta e intensa

¹¹⁰ *Epistolario di L. C. Farini*, cit., pp. 734-735.

¹¹¹ G. Badiali, *Luigi Carlo Farini*, cit., pp. 56-57.

partecipazione del Farini agli inestricabili avvenimenti politici, che non seguirò, a fatica, ma cercherò di descrivere solo quanto ancora riguarda la sua attività come medico. Scriveva a Francesco Zanzi il 10 gennaio 1848 da Osimo che <<in questi giorni ho qui impegni fortissimi: ho fra gli altri infermi gravi una signora di Fermo, venuta qui per farsi da me curare, la quale versa in pericolo di vita. Insomma non posso muovermi>>¹¹³.

Interessantissimi sono pure i consigli medici dati da Osimo il 17 febbraio 1848 al Card. Luigi Amat, ora Legato della provincia di Bologna, col quale corrisponde per lo scambio di informazioni e opinioni politiche, ed in occasione delle sue indisposizioni:

La supplico di vivere a riguardo, di non prolungare troppo le veglie notturne, di non occupare troppo la mente, e di fare ogni giorno qualche po' di moto all'aria libera. Se i dolori alla colonna vertebrale la tormentano, si faccia applicare coppe scarificate, le quali non sono poi così moleste come si crede, e cerchi di tenere lubrico il ventre con qualche blando lassativo. Non so se per l'emicrania, da cui Vostra Eminenza è afflitta, siano mai stati tratti in uso i valerianati: se no, io farei fidanza con i simiglianti farmaci, e col valerianato di zinco principalmente. Credo poi che le aspersioni prima tiepide, poi fresche, poi fredde sieno un mezzo efficacissimo di cura, un mezzo, per dirlo alla moderna, radicale. Ed è uno spediente curativo non doloroso, e nemmeno incomodo, perché lo si può praticare il mattino nell'alzarsi da letto e la sera prima di coricarsi. Io sarò grandemente consolato, se saprò che Vostra Eminenza Reverendissima si sia determinata ad una curazione razionale ed assidua¹¹⁴.

Giuseppe Pasolini, ministro del Commercio, e Marco Minghetti ai lavori Pubblici gli chiedono di aiutarli a curare l'infermo Governo Pontificio e si adoperano a trovargli il posto di direttore generale al Ministero degli Interni, di cui era titolare

¹¹³ *Epistolario di L. C. Farini*, Bologna, Zanichelli, 1911, vol. secondo, p. 20.

¹¹⁴ *Ivi*, pp. 95-96.

Gaetano Recchi. Alla fine di marzo, il Farini era a Roma. Do per scontata la conoscenza della sua frenetica attività politica e gli avvenimenti militari in corso.

Il Bufalini gli scrive prontamente da Firenze il 13 aprile '48 per congratularsi della nomina e per commentare l'ingarbugliata situazione: <<Mi compiaccio che Ella, medico, sia ora agli affari politici. Ella potrà bene fare conoscere quanto la logica medica, che è quella dei fatti composti, sia acconcia a guidare alla buona logica politica, che è pure quella dei fatti composti>>¹¹⁵.

Anche Carlo Matteucci gli scrive da Firenze il 20 aprile, offrendosi di istituire linee di comunicazione con telegrafi elettrici. <<tu che sei nella commissione di distruzione dell'Austria, devi persuadere che fra i mezzi vi è di certo quello di avere le notizie di Lombardia a Roma in due minuti>>¹¹⁶.

Ci volevano menti molto capaci per comprenderne l'utilità a Roma, ma i reverendi cardinali non lo capirono proprio. Del resto il 29 aprile '48 Pio IX fece la famosa allocuzione con la quale decideva di non partecipare alla guerra d'indipendenza italiana e ordina il ritiro delle truppe pontificie e dei volontari dello Stato della Chiesa. Da qui nasce il dissidio con il papa di Giuseppe Pasolini, Marco Minghetti e Farini, che, in tempi e modi diversi, si dimettono e finiscono poi con l'appoggiare la causa piemontese.

Intanto, sono indette le elezioni politiche nello Stato pontificio, e il 23 maggio Farini viene eletto deputato nel collegio Faenza-Russi, ed il 27 maggio è già di nuovo a Roma, dove collabora con Terenzio Mamiani, nuovo primo ministro.

Il Bufalini ricorre il 17 luglio al Farini per cercare di risolvere i problemi del suo fratello Luigi, che per undici anni era stato alla direzione dei lavori nelle paludi pontine, dove si era ammalato di malaria. Dopo numerose suppliche, avendo una

¹¹⁵ Ivi, p. 186.

¹¹⁶ Ivi pp. 199-200.

febbre diventata perniciosa, con ingrossamento di fegato e milza, è stato destinato a Ravenna come Ingegnere Capo. Coi sali di chinina è qui migliorato, ma con un avanzo di febbre periodica e cardialgia. Aveva chiesto ed ottenuto di essere collocato altrove, e viene mandato a Forlì, ed a Ravenna è sostituito da un facente funzione. A Forlì sta meglio, ma le cardialgie non sono vinte del tutto. Ora gli stanno chiedendo di tornare a Ravenna o di rinunciare al grado di Ingegnere Capo, perché Forlì non è sede con tale carica. A Ravenna, Bufalini è certo che il fratello si sarebbe ammalato di nuovo. <<Quale male dunque di lasciare che le cose corrano come al presente? In tanta instabilità di tutto, e nella prossimità di riforme d'ogni maniera, come va tanta sollecitudine contro chi più merita riguardi? Io raccomandole moltissimo quest'affare, e mi dirà Ella se debbo pur scrivere al Mamiani>>¹¹⁷.

Qualcosa deve pure aver fatto il Farini per andare incontro a questa richiesta d'aiuto, perché il 14 agosto il Bufalini gli scriveva: <<La ringrazio moltissimo di quanto ha operato pel fratello Luigi e La prego di non perdere d'occhio l'affare per cogliere l'opportunità di giovargli a conseguire quel collocamento che veramente è per lui richiesto dai più reali bisogni della sua salute>>¹¹⁸.

Quando Farini è Commissario straordinario a Bologna, dove i cittadini hanno cacciati l'8 agosto gli austriaci, scrive al Ministro dell'Interno a Roma il 17 settembre:

Ho visto ordini dati per precauzioni sanitarie contro il cholera. Per carità, non si lasci il Governo tirare a deliberazioni in argomenti sanitari colle preoccupazioni di chi giudica delle malattie popolari ancora coi criteri scientifici di Fracastoro. Apriremo un nuovo pozzo dove seppelliremo denaro, ed una nuova porta alle arpie, ed una nuova pagina nella storia della Medicina e

¹¹⁷ Ivi, pp. 433-436.

¹¹⁸ Ivi, p. 458.

dell'Igiene, la quale farà compassione agli scienziati. Il cholera non è contagioso, checché si dica. Se lo fosse, i provvedimenti che si pigliano non varrebbero ad impedirne la diffusione. Queste faccende sanitarie riguardano il Ministero di V. E., perciò ne faccio memoria e ne discorro, perché sono state subbietto particolare de' miei studi e posso discorrerne coll'aiuto delle discipline teoriche e della sperienza ¹¹⁹.

Pellegrino Rossi, subentrato al Fabbri, durante il suo ministero chiede a Pio IX il 3 novembre '48, che nell'impianto generale del Ministero dell'Interno, sia inclusa una Direzione per la Sanità, gli ospedali e le carceri ed a tale carica nomina il deputato Farini, il quale, accettando, rinuncia al suo mandato parlamentare per entrare nella carriera amministrativa. Un primo embrione di ministero della sanità è uscito così dalla testa dell'illustre costituzionalista Pellegrino Rossi ed il Farini comincia a dargli corpo.

Il cugino Francesco Zanzi di Russi chiede allora al Farini un Regolamento per l'ospedale di Russi, ma il Farini il 9 dicembre '48 gli risponde da Roma, che a redigerlo deve essere qualcuno di Russi, che poi lui farà le opportune osservazioni: <<Intanto mi occupo del cholera, dei matti (di quelli che sono negli ospedali) e dei galeotti che sono nelle darsene>> ¹²⁰.

Il Farini, nelle sue nuove funzioni, esplica non solo l'energia e l'intelligenza così tipiche sempre nelle sue attività, ma anche la modernità delle sue vedute. Già il 16 dicembre 1848 invia ai Presidi delle Province precise raccomandazioni a prendere provvedimenti per evitare malattie popolari, poiché lo Stato manca di un codice di Polizia sanitaria. I mali sono originati o favoriti dalla miseria e i ricchi che non ne

¹¹⁹ Ivi, p. 593. Era allora opinione generale, condivisa anche dal Bufalini, che il colera dipendesse da fattori individuali ed ambientali e non da contagio. Nonostante l'opinione contraria del Pacini, che credeva al contagio, inascoltato. Si convinsero di ciò tutti solo quando Koch nel 1883 scoprì il vibrione colerico.

¹²⁰ Ivi, pp. 706-707.

tengono conto sono puniti, perché dal tugurio partono poi quelle malattie epidemiche e contagiose che invadono anche il superbo ed incurante palazzo. Egli allora dispone: <<Si visitino adunque soventi volte le abitazioni dei poveri; non si lascino molti individui abitare una stanza, né molte famiglie un casolare non abbastanza capace e gli animali con esse; se ne tolgano i cumuli di cenci; si chiudano gli abituri umidi, sozzi, senz'aria, senza luce>>. Raccomanda la pulizia delle strade e delle piazze, che le immondizie siano accumulate in determinati luoghi, che non si getti l'immondizia dalle finestre, che le acque non ristagnino nelle strade, sia quelle piovane, che quelle delle cloache o degli acquai. Le latrine pubbliche e private siano svuotate di notte nell'inverno, si ispezionino le cisterne, i pozzi, le fontane. Si sorvegliano caserme, prigioni, ospedali, ospizi, asili, scuole, collegi, e gli <<opifici che sono reputati insalubri per emanazioni graveolenti>>. Si verifichi l'igiene pubblica dei cimiteri e la decenza delle camere mortuarie. <<Si visitino di frequente i pubblici macelli, le botteghe dei macellai, le pescherie, le stalle, e non si permetta che maiali ed altri animali immondi sieno allevati all'interno de' paesi e delle città>>. Si sparga spesso cloruro di calce nei macelli, nelle pescherie, nelle carceri, negli ospedali, negli ospizi, nelle camere mortuarie e nei magazzini di cenci. Si deve porre attenzione alle sostanze alimentari ed alle bevande in vendita per vietare quelle di cattiva qualità e <<i vini corrotti o dalla frode perniciosamente alterati>>¹²¹.

Io, però, non so quante siano state le orecchie pronte a comprendere questo chiaro, moderno e lucido compito assegnato ai Presidi delle Provincie, o se vi siano state risorse economiche sufficienti o personale preparato e capace per realizzare quanto la civiltà rende obbligatorio fare e che giustamente il Farini pretende.

L'attività riformatrice del Farini sembra inarrestabile e soffia in tutte le direzioni.

¹²¹ Ivi, pp. 715-717.

Su sua sollecitudine, il Consiglio dei Ministri, si rende conto delle insufficienze dei metodi d'istruzione della medicina e della chirurgia nelle Università e decreta il 26 dicembre '48:

ART. 1. È creata una Commissione medico-chirurgica composta dai signori:

Prof. Giuseppe De Mathaeis – Prof. Carlo Maggiorani – Prof. Carlo Baroni – Dott. Luigi Farini – Dott. Diomede Pantaleoni – Dott. Benedetto Monti – Prof. Gio. Battista Fabbri – Dott. Sebastiano Fusconi – Dott. Gaetano Antonelli – Dott. Alceo Feliciani – Dott. Giovanni Amadio – Dott. Paolo Emilio Apolloni.

ART. 2. La Commissione dovrà consultare le Facoltà, le Accademie ed i Collegi medico-chirurgici dello Stato, ed inoltre accogliere ogni reclamo e progetto che le venisse fatto da qualunque esercente le arti medico-chirurgiche, allo scopo di poter avvisare ai mezzi più efficaci di migliorare gli attuali metodi dell'istruzione medico-chirurgica, di regolare in migliore guisa l'esercizio dell'arte, e di rialzarne il decoro.

Art. 3. Non è più tardi di tre mesi dalla data della presente ordinanza, la Commissione presenterà il suo rapporto definitivo, corredato di tutti i relativi documenti.

Art. 4. È data facoltà alla Commissione di accedere a tutti gli stabilimenti sanitari e di pubblica istruzione dello Stato e di procurarsi dagli stessi tutti quei documenti che stimerà necessari al conseguimento dello scopo.

Art. 5. L'opera della Commissione sarà gratuita, e consultivo il suo voto.

Art. 6. I Ministri dell'Istruzione Pubblica e dell'Interno sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza>>¹²²

Sono convinto che questa circolare l'abbia scritta lo stesso Farini. Egli oltre all'igiene dell'intero Stato, alla riforma degli studi universitari, ora rimette le mani alla stessa riforma ospedaliera, mai tentata prima in Italia.

Nel gennaio del '49, infatti, L. C. Farini invia ai Direttori degli Ospedali questa circolare:

¹²² Ivi, pp. 778-779.

Ill.mo Signore, la Direzione della Sanità ed Ospitali alla quale venne preposto il sottoscritto con Chirografo del 3 novembre 1848, deve fare subietto di studio accurato i diversi metodi amministrativi, e le regole e discipline degli Ospitali per gl'infermi, a fine di raccogliere gli elementi della statistica medica, e di stabilire in tutto lo Stato uniformi ordinamenti generali, rispettando pienamente i diritti e l'autorità di chichessia. Perciò il sottoscritto prega la Sig. Vostra a voler dare o procurare da chi si conviene risposta, come meglio e più speditamente si possa, ai quesiti consegnati all'unito foglio>> ¹²³.

I quesiti, questa volta sono 90, perché le domande sono più numerose e meglio articolate, ma alcune di queste sono simili a quelle contenute nel vecchio questionario.

Promuove l'innesto del vaiolo gratuito per i poveri e lo rende obbligatorio nelle carceri, toglie abusi commessi nelle farmacie sui componenti dei preparati galenici, vuole migliorare i cibi e i letti degli ammalati negli ospedali e ordina ampie provviste di strumenti chirurgici. Introduce negli ospedali l'obbligo di redigere la storia clinica dell'ammalato. Vuole che cessi l'uso di somministrare i sacramenti all'ammalato appena entri negli ospedali e li permette quando il medico curante affermi che il paziente sia in pericolo di morte. Incarica anche i Municipi di curare la luce e l'aria nelle case, la pulizia nelle strade.

Se Farini avesse potuto restare a lungo al suo posto avrebbe sconvolto e migliorato enormemente la vita degli abitanti del suo Stato.

Il 17 marzo '49 scrive al Dott. Agostino Malagola a Ravenna:

Ecco la ricevuta del *Circolo medico* pe' sedici scudi che lo istituto di Ravenna ha mandati.

Lodo in nome mio e della commissione i lavori che ci avete cortesemente mandati, e desidero che sappiate, come i medici di Ravenna, al giudizio nostro, siensi segnalati sopra tutti. Quando sarà dato fuori il rapporto della Commissione vedrete che ci siamo incontrati in molte idee, e

¹²³ *Epistolario di L. C. Farini*, Bologna, Zanichelli, 1914, vol. terzo, pp. 3-11, dov'è l'elenco completo.

che abbiamo bene usato dei consigli vostri. Abbiamo finite le discussioni e gittate le fondamenta del rapporto, ed ora ci stiamo occupando della compilazione del medesimo. Non abbiamo risparmiata fatica, la quale è stata abbastanza dura, perché alcuni membri della Commissione, come Fabri, Fusconi e Monti si sono tenuti lontano, od assenti da Roma. Spero che nell'aprile il lavoro nostro sarà fatto di pubblica ragione, affinché tutti ne possano portare giudizio innanziché il governo decida. Ma in mezzo alle gravi preoccupazioni della politica, vorranno e potranno eglino i governanti rivolgere un santo pensiero alla istruzione ed alla dignità de' medici? – Quasi ne dubito. Ma sia che vuolsi. Noi avremo pagato il debito nostro. Addio, mio Agostino, salutate tutti colleghi e credetemi in gran fretta, vostro di cuore>>¹²⁴.

Tralascio la descrizione degli avvenimenti dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi. La fuga a Gaeta di Pio IX, la proclamazione della Repubblica Romana. Invitato Farini a giurare fedeltà alla Repubblica, dopo che nel suo incarico governativo ha servito con giuramento il governo precedente, non vuole piegarsi ad un atto che gli pare in contrasto con il già fatto. Gli pare pure limitargli la sua libertà di pensiero e l'indipendenza di opinione. Il clima, del resto, non è adatto al suo liberalismo moderato, per cui il 2 aprile 1849 viene dimesso dal suo incarico.

Egli si rifugia di nuovo in Toscana e la sua prima lettera scritta da Firenze porta la data del 29 aprile '49. Il 27 giugno scrive da Firenze al Card. Amat, che si trova a Vico Equense, e, oltre a darli notizie di persone e cose della Romagna, commenta come inevitabili le ripercussioni, che avranno le condizioni di Francia sulla questione romana. Intanto gli consiglia una cura da fare:

Usi Vostra Eminenza per otto giorni circa le acque saline, accomodandone la dose alle disposizioni individuali. Appresso beva acque acidule ferruginose per quindici giorni, ma non le prenda in tanta copia, che lo stomaco debba patire difficoltà a digerirle, o venir offeso il capo. Da ultimo faccia bagni solforosi, uno al giorno, a temperatura non più alta di 26 ne' 27 gradi e non prolunghi il bagno mai oltre mezz'ora. Anche nel tempo in cui si fanno i bagni solforosi, può

¹²⁴ Ivi, pp. 42-43.

continuare l'uso delle acque ferruginose, bevendole mescolate al vino, allorché si mangia. Il moderato esercizio del corpo sarà profittevole¹²⁵.

Farini, dopo la fine della Repubblica Romana, molto candidamente torna a Roma il 20 luglio '49 per riprendere l'ufficio di Direttore generale della Sanità, sollecitato dal Mamiani e dal Pantaleoni, nell'incauta illusione di poter riprendere o salvare le riforme costituzionali e riavviare quelle trasformazioni sanitarie così impellenti per il paese. Ben presto Farini e gli altri sono costretti ad accorgersi che il vento spira ormai dalla parte del dispotismo clericale, nemico di tutte quelle concessioni, che Pio IX ha elargito nel primo periodo del suo pontificato.

Il 29 ottobre '49, il Card. Savelli, nuovo ministro dell'Interno, lo destituisce dalla carica di Direttore generale. Il 2 novembre, il Farini gli risponde che le due destituzioni di segno opposto, significano che, nei rivolgimenti politici, chi vuol tenere il giusto mezzo, è percosso da destra e da sinistra, <<Ho la coscienza di patire una grande ingiustizia. Iddio non abbandonerà me e la mia povera famiglia!>>¹²⁶.

Farini, con la sua famiglia, riprende la strada di Firenze il 24 novembre '49. La sua prima lettera da Firenze porta la data del 6 dicembre, ma alla fine di dicembre si reca però a Torino, perché il figlio Domenico deve entrare all'Accademia militare del Piemonte, posto ottenuto dietro le raccomandazioni dell'amico Massimo D'Azeglio.

Da Torino, il Farini, scrive a Russi al cugino Francesco Zanzi il 14 gennaio 1850: <<Don Luigi ebbe il Regolamento dell'ospitale (quello di Russi, n.d.a.) che gli

¹²⁵ Ivi, pp. 82-83.

¹²⁶ Ivi, pp. 175-176.

mandai annotato?>>¹²⁷.

Il 24 gennaio '50, il Farini scrive da Torino alla moglie Genevieffa a Firenze: <<Domenico ti ha pure fatto intendere, che io sarò presto provveduto di una nuova onorevole Cattedra di Medicina; è vero: tutto è stabilito: mancano alcune formalità, che nel febbraio saranno forse condotte a termine. La Cattedra dà tre mila franchi d'onorario, e forse altrettanti di propine. E farò il medico, e già fo qualche consulto, e mi è aperta dinanzi via facile e bella>>¹²⁸.

Anche a Francesco Zanzi scrive il 2 marzo sui viaggi che farà, e aggiunge:

Io poi verrò qua prima di novembre di nuovo per incominciare le mie lezioni all'Università, perché la mia nomina è già risolta, e manca solo che le Camere facciano i fondi per le nuove Cattedre che si vanno ad istituire.

Ho già avuto il Diploma di Cittadino Piemontese con tutti i diritti civili, politici ecc.

Ancora qualche mese; e poi sarò stabilito bene, e forse meglio che mai. Fo già il medico, ed ho qualche cliente di primissima classe. Ora ho per malato il Principe Murat, che è qui ambasciatore di Francia, e qualche altro signore¹²⁹.

Il 15 marzo scrive ancora al cugino Zanzi: <<Sua Maestà mi ha nominato membro del Consiglio di sanità. La nomina alla Cattedra sarà fatta soltanto, quando sarà stato approvato il preventivo>>¹³⁰.

Puntualmente questa nomina gli arriva il 4 aprile, ma la cattedra non gli viene assegnata. Scrive in proposito Luigi Rava: <<Diomede Pantaleoni aveva

¹²⁷ Ivi, p. 207.

¹²⁸ Ivi, p. 216.

¹²⁹ Ivi, p. 232.

¹³⁰ Ivi, p. 246

raccomandato, *sponte sua*, l'esule per un cattedra di medicina all'Università di Torino. Non l'ebbe; e comincio a scrivere la *Storia dello Stato Romano dal 1815 al 1850* che il Gladstone traduceva, a mano a mano, in inglese>> ¹³¹.

Dalle lettere dell'*Epistolario* si evince, però, che egli inizia a scrivere la *Storia* appena arrivato a Torino, perché comincia a chiedere agli amici i documenti e i libri necessari. Del resto, il primo volume viene pubblicato già nel giugno del '50, e il re, al quale D'Azeglio spiega il valore dell'opera, lo nomina cav. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Quando Farini torna a Firenze alla fine d'agosto del '50, aveva già pubblicato il secondo volume della sua storia dello Stato romano. Il 7 novembre torna a Torino, deciso di chiamare colà tutta la famiglia, dove Cavour, diventato Ministro dell'agricoltura nel governo D'Azeglio gli affida la direzione del <<Risorgimento>>.

In una lettera all'avv. Angelo Bertini a Lucca il 22 dicembre del '50, Farini spiega: <<Non potei ricusare al Cavour di accettare in sua vece la direzione del *Risorgimento*, preparo un progetto di riforma delle leggi sanitarie; continuo la storia: aggiungi le noie d'un direttore di giornale, d'un magistrato di sanità, di un amico di ministri, e somma, e troverai che sto bene a faccende>> ¹³².

Evidentemente anche il Bufalini gli ha inviato un suo progetto di riforma degli studi della medicina, perché il Farini gli risponde da Torino il 18 marzo 1851:

Illustre professore ed amico, Ho ricevuto il suo manoscritto, e gliene rendo grazie sincere. L'ho letto appena, non istudiato ancora, come si deve: ma pur mi sono messo addietro alla ragione de' suoi ammonimenti. Gliene scriverò distesamente, come prima avrò condotto a termine lo

¹³¹ L. Rava nella prefazione al vol. primo dell'*Epistolario*, cit., p. XIV.

¹³² *Epistolario di L. C. Farini*, vol. terzo, cit., p.403.

schema del generale riordinamento degli studi superiori. Ella comprenderà di leggieri quanto debba a me medico stare a cuore di accomodare i pensamenti suoi agli ordini generali dell'insegnamento, e può far meco a sicurtà, che mi recherà a debito e gloria di seguire i suoi consigli. [...] In materia d'insegnamento molto è da disfare, molto a fare; tutto a rifare, riordinare, restaurare. Aggiunga le cure generali dello Stato, le fatiche del parlamento e tutte le noie ufficiali.

Oh invidiata pace del medico di Russi! ¹³³.

Mentre il Bufalini gli invia il 12 giugno '51 una nuova edizione dei suoi *Discorsi politico-morali*, gli scrive:

Non credo tuttavia d'aver usurpata l'altrui provincia, perché moltissimo ho parlato da fisiologo. E sì davvero, io penso essere debito nostro di rivendicare un poco i diritti della nostra scienza riguardo alle dottrine sociali. Gli studiosi del diritto, i politici ed i moralisti riguardano sempre troppo alla parte intellettuale dell'uomo e poco per solito alla parte affettiva. Tutto il grande razionalismo del secolo pugna troppo evidentemente colla vera natura dell'uomo, che il fisiologo conosce senza dubbio più interamente degli altri. Sotto di quest'aspetto considerato, il mio libricino non è un'abiura alla scienza, della quale mi sono un poco preoccupato nella mia vita. Vi ho esposti i principi i più generali e fondamentali intorno al modo di educare e di reggere gli uomini. Una noterella, che vi ho posta, può fare intravedere i corollari, che ne possono dipendere ¹³⁴.

L'onestà dei reggitori rappresenta per Bufalini la principale premessa, il modello basilare, conscio ed inconscio, nella formazione del carattere di un popolo, tesi che il Farini condivide in pieno, mentre viene pubblicando il terzo volume della sua storia dello stato romano.

¹³³ Ivi, pp. 452-453.

¹³⁴ Ivi, pp. 492-493.

Scrive Giuseppe Pasolini il 3 agosto '51 al Farini il 3 agosto: <<Bufalini aveva raccomandato dei bagni sulfurei a mia moglie, e avendo sentito a Milano descrivere per ottimi questi di Schinznach qui da prima ci siamo recati. Il soggiorno non è molto ameno e dilettevole: se mia moglie ne abbia avuto vantaggio, si vedrà in seguito>>¹³⁵.

Farini riesce a riunire la sua famiglia a Torino nell'agosto '51, ed, intanto, come membro del Consiglio superiore di sanità, in un Ministero D'Azeglio, ha modo d'incoraggiare la coltivazione del riso nelle zone vallive del Piemonte.

Il medico Angelo Bo, che Farini aveva conosciuto nel Congresso degli Scienziati italiani a Genova, gli scrive da Parigi il 18 settembre 1851:

In lei si univa all'altezza dell'ingegno una squisita cortesia, e questa cortesia appunto ora invoco nel pregarla a gradire che io le rimetta il Rapporto sulle Riforme Sanitarie a introdursi nei porti del Mediterraneo, lavoro di una Commissione speciale presa tra i membri del Congresso Sanitario internazionale riuniti a Parigi. Se io non erro, siffatto Rapporto è già un gran passo verso un sistema di preservazione più logico e razionale di applicazioni pratiche che non è quello assurdo in ogni parte seguitato fino al dì d'oggi, specialmente in Italia. Siccome giustamente ho grandissima fede nei lumi e nel criterio non comune di V. S. Chiarissima, che pure di questo argomento ha fatto studi speciali, e che fu sempre il coraggioso campione di savie riforme, così oserei pregarla, quando le gravi sue occupazioni glielo permettessero, di darmi un suo avviso intorno al merito di siffatto lavoro¹³⁶.

Il 21 ottobre 1851, il Farini, su proposta del Cavour, viene fatto dal D'Azeglio Ministro della P. I. Il 17 dicembre dello stesso anno viene eletto deputato a Varazze.

¹³⁵ Ivi, pp. 520-521.

¹³⁶ Ivi, pp. 543-544.

Il 27 dicembre, il Bufalini gli scrive ancora da Firenze sui prediletti temi politico-morali:

Ma ora mi corre all'animo un altro pensiero. A Lei, Medico, lo vuo' dire. Penso che l'errore fondamentale del secolo sia questo d'aver voluto dalla mente degli uomini quello che si doveva volere dal cuore. S'è presunto che i lumi più diffusi ed il maggiore conflitto delle opinioni dovessero fare il tutto; e s'è dimenticato, che i principali impulsi derivano all'uomo dai sentimenti, che sono faccende d'originaria disposizione e d'abitudine. L'esempio solo li alimenta e le consuetudini della vita li confermano. Ai Governi sta di dare e di procurare che gli altri diano i buoni esempi, e di sapere comandare le consuetudini lodevoli. Ella, Medico, dia qualche pensiero ad un principio siffatto, e, trovandolo giusto, vegga in quante mai grandi ed utili applicazioni si può svolgere¹³⁷.

Nel maggio '52 cade il Ministero Cavour e Farini non è più alla P. I.

Luigi Rava riassume così l'opera del Farini alla P. I.: <<Il Farini si diede all'opera di riformare il Ministero, abolì l'uso della lingua latina nelle lezioni, modificò i programmi, cambiò i vecchi testi di studio, rinnovò il Consiglio Superiore, ravvivò l'istruzione elementare, cercò di migliorare la sorte dei maestri elementari, e propose l'istituzione del Monte delle pensioni che incontrò vive opposizioni ma sarà più tardi ripreso dal Lanza e infine nel 1878, felicemente, dal Ministro De Sanctis. Troppe novità introduceva il Ministro>>¹³⁸.

All'amico Prof. Silvestro Gherardi, patriota di Lugo, esule a Genova, scriveva da Torino il 31 maggio '52:

Non è vero che mi sia stato profferito il posto di Direttore della Sanità in Genova. Quando uscii dal Ministero dichiarai che non volevo accettare, né onorificenze, né lucri. In seguito non so

¹³⁷ Ivi, p. 595.

¹³⁸ L. Rava, nella *Prefazione all'Epistolario*, quarto vol., Bologna, Zanichelli, 1935, p. XIII.

quello che farò. A mal partito andrò in campagna a fare il medico. Per ora faccio il deputato e scrivo la <<Storia>>¹³⁹.

Nel gennaio '53 pubblica il quarto volume della sua storia dello Stato romano. In aprile 1854 esce a Torino, coi tipi di Sebastiano Franco, *Storia d'Italia dall'anno 1814 a' nostri giorni*, iniziandola dove l'aveva lasciata il Botta, che rimane però interrotta dopo il secondo volume, pubblicato nel 1859.

Scrive Zama:

nel 1854, in occasione di una pubblica calamità, il Farini riprendeva il suo ufficio di medico. Il colera si era diffuso anche in Piemonte e la popolazione di Saluggia era fra le colpite. A proposito di quel morbo che atterriva e mieteva persone di ogni età e condizione, il Farini – come sappiamo – aveva già da tempo dichiarato la sua avversione ai provvedimenti voluti dai fanatici contagionisti, e quindi deprecava l'isolamento assoluto, le severe quarantene, ed altre simili disposizioni. Era suo costume, in ogni frangente, di uniformare al pensiero l'azione, e quindi non ci sorprendiamo se molti testimoni dichiarano che egli si prodigava senza alcun riguardo per assistere i malati. Aveva anzi convinto a seguirlo, quasi come infermiere, l'amico suo, il dotto anatomico Gian Battista Ercolani¹⁴⁰, e quasi sempre portava seco nelle visite ai malati il figlio suo Domenico, onde tutti prendessero coraggio nell'opera di soccorso. Fra i molti episodi narrati dai biografi e da testimoni, fra cui il giovane dottor Faldella, (Francesco Faldella era il medico del paese, n. d. a.)ricordiamo quello relativo all'incontro del Farini col parroco di Sant'Antonio, il quale generosamente aveva trasformato la sua canonica in vero ospedale per i colerosi, riserbando a sé un posticino nel presbiterio della chiesa. Il Farini si commosse di fronte

¹³⁹ Ivi, p. 21.

¹⁴⁰ Gian Battista Ercolani partecipa agli eventi del 1848 a Bologna e si rifugia in Piemonte, dove diventa il Direttore della Scuola Veterinaria di San Salvario. Ritornato nel '59 a Bologna, qui viene eletto deputato alla Assemblea Costituente delle Romagne. Dal 1868 al 1871 è nominato Rettore dell'Ateneo bolognese.

a tanto esempio, e più tardi segnalò l'opera del sacerdote a Cavour che non mancò di assegnare a quel parroco una medaglia di benemerenzza ¹⁴¹.

Farini, infatti, ormai con la sua famiglia stabilmente in Piemonte, dopo aver fatto vendere al cugino Francesco Zanzi quel che possiede a Russi, compra una casa a Saluggia. La prima lettera *dell'Epistolario*, che risulta spedita da Saluggia porta la data 7 settembre 1852. Farini si è costruita colà, un piccolo paese del novarese, una modesta dimora, dove può andare a caccia, alla quale era appassionato fin dalla giovinezza, e dove ritorna volentieri, durante gli ozi parlamentari, per trasformare un attiguo terreno a giardino e a piantare alberi e fiori. Nelle continue migliorie di questo luogo spende quanto può ricavare dal poco di patrimonio che ancora gli resta a Russi e dai suoi pochi guadagni letterari di storia.

Il 15 settembre 1852, scrive a Don Francesco Monti, arciprete di Ferrara per Codigoro: <<*Caro cugino*, Vuoi consigli per le febbri? China per guarirle; e per prevenirle ancora china, e vitto succulento, e vino buono, e buone vestimenta, rimedi che ogni arciprete ha nella sua farmacia. Non vorresti usar chinino? Ubbie! O chinino o febbri, o un santo che faccia miracoli>> ¹⁴².

Al cugino Francesco Zanzi scrive, <<sul cadere di ottobre 1853>> : <<nel mio potere, che è circa 35 delle nostre tornature, ho raccolto 26 nostre sacca di grano, 8 sacca di segala, 4 sacca di avena, e 52 sacca di granturco: ho ricevuto di mia parte 102 franchi dai bachi, ed ho foraggio in abbondanza>> ¹⁴³.

A Don Luigi Zanzi a Russi, Farini gli scrive da Torino il 6 gennaio 1854:

¹⁴¹ P. Zama, *L. C. Farini nel Risorgimento italiano*, cit., pp. 425-426.

¹⁴² *Epistolario di L. C. Farini*, quarto volume, cit. pp.37-38.

¹⁴³ *Ivi*, p. 80.

Di mamma mia sapete già come siasi rimessa presto: non ha nemmeno avuta febbre; sopportò il dolore della lussazione, e dell'asestamento dell'omero, senza mettere un grido, senza batter ciglio. Ed è fior di robustezza e di sanità: la vecchiaia non è ancora cominciata per lei.

Genevieffa vive lieta al solito, facendo buon sangue delle consolazioni che ci danno i nostri figlioli; Domenico sempre primo tra' suoi condiscipoli, Ada dolce, ingegnosa, operosissima; Armando ottimo, che si è dato a studiare con molta diligenza.

Ed io vivo felice, perché felice in famiglia, amato in paese, e sicuro dell'onorevole carriera dei miei figliuoli. Lavoro, anzi fatico molto dì e notte; ma il lavoro, anziché essere grave, è delizioso, quando si dura pel bene d' figli, per l'onore della famiglia, pel vantaggio della patria¹⁴⁴.

Così il Farini scrive il 22 settembre '54 al parente Aristide Farini, che ora è farmacista all'Ospedale Pammontone di Genova: <<Noi pure qui in campagna abbiamo il colera da un mese in qua. Non credo a nessun formulario pel colera. La sua è una malattia che si cura secondo i diversi casi. A te poi farmacista non conviene dar fuori scritti medici, perché ti troveresti investito da censure. Questo è il mio avviso. Ti consiglio a non dire; se non vuoi tirarti addosso, come diceva or ora, ire dai medici, che sono bevande cattive poco meno di quelle dei preti>>¹⁴⁵.

Farini scrive il 2 dicembre '54 da Torino a Roma al Card. Amat, al quale doveva risolvere una questione intrigata, spiega come stavano le cose in luglio:

Fatta una corsa in Toscana, poi ito alla campagna dove passo tre mesi buoni dell'anno. Il Piemonte fu assalito dalla epidemia, la quale per tre mesi e più ha fatto inauditi danni ne' paesi ove ho stanza estiva, i quali sono pur quelli che mi mandano deputato al Parlamento. Per la qual cosa sebbene io non eserciti la medicina, mi recai a coscienza di darmi tutto nella cura dei poveri malati; e dacché oltre ad essere deputato, sono e consigliere e anziano del Comune, doveti porre da bando ogni altra sollecitudine che non fosse medica e caritativa. Mi fu data la presidenza delle magistrature sanitarie, e passai l'estate e l'autunno nelle case comunali, negli

¹⁴⁴ Ivi, p. 91.

¹⁴⁵ Ivi, p. 106.

ospitali, e nelle catapecchie de' poveri, correndo da un paese all'altro; magistrato, medico, infermiere, confortatore ¹⁴⁶.

In una lettera da Torino del 14 dicembre '54 al cugino Francesco Zanzi a Russi aggiunge: <<Dì a D. Luigi che lo aspettiamo questa primavera. Vedrà la mia casa, il mio boschetto, il pomario. i miei campi. Ho comprato altri terreni, ed ora faccio lavori di livellazione e pianto centinaia di gelsi. Ho 16 bestie in istalla per far latte, concime e carne: ho bestie rare e polli di Turchia, di Cocincina, razze rarissime. Ed ho agrumi e fiori rari e belli. Fra due mesi sarà aperta la strada ferrata, ed io starò in campagna 8 mesi all'anno. Mamma è felice, perché ha di che darsi dattorno pei fiori, per la cantina, pei magazzini>> ¹⁴⁷.

Il 1° marzo 1855, sollecitato dal Bufalini, Farini scrive al conte Luigi Cibrario, Ministro della P. I., per raccomandare il Prof. Tommasi: <<Titoli molti ei non ha qui, ha un'opera che val per molte, ha un nome chiaro in Italia e fuori>> Egli è uno <<de' più sapienti medici moderni; farebbero Torino e l'Ateneo un prezioso acquisto, se gli dessero un posto nell'insegnamento [...] Fui medico: io vorrei che l'insegnamento della medicina nel nostro paese si sollevasse ad altezza degna della reputazione sua e che prendesse un indirizzo qual che si ricerca dalle presenti condizioni della scienza e del bene dell'umanità>> ¹⁴⁸.

¹⁴⁶ Ivi, p. 108. Il sindaco di Saluggia consegna il 18 agosto 1855 al Farini una medaglia d'oro decretatagli da Vittorio Emanuele II per l'abnegazione ed il coraggio dimostrato in occasione del colera.

¹⁴⁷ Ivi, pp. 114-115.

¹⁴⁸ Ivi, pp. 121-122.

Salvatore Tommasi (1813-1888), medico e filosofo, nel 1845 ha pubblicati le sue *Istituzioni di fisiologia*, dove vi si dimostra l'influenza idealista hegeliana, dove gli organi e la natura sono in relazione con un fine. Egli è, quindi, in perfetta sintonia col pensiero di A. C. De Meis. Nel '55 scrive un articolo su //

Il Farini, in molte occasioni, s'impegna nell'aiuto ai rifugiati, specialmente se sono romagnoli, in Piemonte per trovare loro una sistemazione. Il Finali, per fare un esempio, poiché suo fratello Amilcare <<frequentava l'Università per gli studi di Medicina e Chirurgia, che aveva ottenuto, per mezzo del Farini, di poter proseguire, tenendo conto del corso cominciato a Bologna>>¹⁴⁹.

Il 13 luglio '55 Farini scrive al cugino con tutti le sue qualifiche <<Al Sig. Francesco Zanzi Computista del Comune di Russi>>, per l'apparizione del colera a Russi:

Il colera non è contagioso, così come il crede la comune de' medici: non è temibile, come il teme l'immensa tribù dei paurosi. Nudritevi di carne, di riso: poche frutta, dolciumi no, legumi no; non zucca, non poconi, non citrioli: buon caffè per chi vuole usarne: anche qualche bicchierino di rosoli non fa male: non esporsi ad aria fredda, quando il corpo è sudato: coricarsi di buon'ora la sera, e buon'ora levarsi il mattino, e far moto senza affaticarsi. Animo tranquillo: rassegnazione ferma. Ecco i veri e soli preservativi. Se pigli diarrea, curarla subito col tamarindo e il limone, e se non se ne va, va con qualche preparazione oppiata ed i senapismi alle gambe od al ventre. Rado è che pigli il colera a chi presto cura la diarrea. E vel ridico e ripeto a tutti: non abbiate paura in nome di Dio. L'anno passato noi qui in un borgo di due mila anime abbiamo avuto forse trecento colerosi; e di morti 120 circa; ed io giorno e notte sono stato in mezzo a quelli ed ho fatto più che il medico, l'infermiere ed il beccamorti¹⁵⁰.

Vitalismo nella scuola moderna, dove si critica la medicina sistemica derivata dal Brown, si rivendica lo sperimentalismo e si ripudia ogni tipo di speculazione aprioristica come impaccio al progresso scientifico. La raccomandazione del Farini, allora, non servì a nulla. Il Tommasi sale sulla cattedra di Patologia speciale e Clinica medica a Pavia solo nel '59, dopo la liberazione della Lombardia. Nel 1864 passa alla Clinica medica di Napoli. Nel 1865 è conquistato dall'evoluzionismo darwiniano e si converte alle scienze positive.

¹⁴⁹ GASPARE FINALI, *Memorie*, con introd. e note di Giovanni Maioli, Faenza, Lega, 1955, p. 88.

¹⁵⁰ *Epistolario di L. C. Farini*, quarto vol. , cit., pp. 129-130.

Torna sull'argomento colera, scrivendo da Saluggia, il 23 luglio '55, a Don Luigi Zanzi:

Pare che il male sia in sullo scendere, ma non confidatevi troppo nella benignità apparente: spesso ripiglia forza, dopo breve tregua, e di rado è che prima di 70 o 90 giorni se ne vada. Vedo che avete gran confidenza ne' sequestri e ne' suffumigi: io nessuna: la ventilazione sì è ottimo spediente. Ed ottimo consiglio è il fare mutare abitazione alla povera gente, che vive stipata in sordide catapecchie, ed il far pulire e rimbiancare con calce tutte le case sudice. Dovete dunque ordinare che nel termine di otto giorni le siano imbiancate, e condannare in denaro a beneficio dei poveri, coloro che non obbedissero. Spendete il danaro in pulizia ed in soccorsi alla gente che si nutre male per miseria. Spendete poco in disinfettanti che nulla fanno. Disinfettanti sono l'aria e l'acqua, che nulla costano. Fate adacquare due volte al giorno le strade del paese, il che fa bene. E coraggio, ché col coraggio si vince anche la peste ¹⁵¹.

Scrive a Francesco Zanzi da Saluggia il 5 luglio '55 (ma pare che il timbro postale sia dell'agosto, per cui la data è forse sbagliata per un *lapsus calami*), ma coinvolge anche Don Luigi Zanzi e parla ad entrambi per le lodi da fare all'arciprete di Russi, Don Domenico Vassuri, per il suo aiuto misericordioso ai poveri:

Mi affliggono le notizie della tribolazione che soffre il mio luogo natio, mi conforta il sapere che finora siete tutti sani, mi fa dispetto l'intendere come taluni per pusillanimità manchino al debito loro verso Dio e verso il prossimo [...] Dite al signor Arciprete che io ho sempre fatta grande stima di lui [...] per le cure lunghe poste alla istituzione dell'Ospitale, e pei fastidi avuti, ed anche per le mormorazioni a cui furono segno i fautori di cotesto pio istituto [...] e dopo siffatte calamità si risvegliano i sentimenti religiosi e gli stessi rimordimenti delle coscienze sono cagione che cresca la fortuna degli istituti di carità. [...] I rimedi che mi dite usarsi così sono quelli che si usano comunemente. Si chiamano rimedi, ma veramente non si può fare fidanza con alcun farmaco. Credo che un metodo più che un altro possa guarire un individuo più che un altro; ma né rimedio, né metodo assoluto e generale vi sono: bisogna che ad ogni malato,

¹⁵¹ Ivi, pp. 130-131.

secondo i casi e la forma particolare del male, il medico provveda con espedienti particolari. I quali debbono mutarsi anche a seconda del momento del male e del prevalere di un sintomo, o di un altro. Sicché per la cura del colera ricercasi medico valente, medico assiduo, medico paziente; egli può trovare il metodo che convenga al suo malato. E per prevenire il male, ricercansi sobrietà, calma, temperanza di tutte le passioni, nettezza, ventilazione. Tutto il resto è un fuordopera. Io usai l'anno scorso nel primo stadio del colera di forma toracica la tintura di cantaridi per uso interno, e vidi alcuni mirabili effetti. Ma è mezzo spaventoso, e quando altri medici confortati dall'esempio vollero usarlo senza discrezione e discernimento, spacciarono gli infermi in breve ora. L'etere in altre forme diedi ad unce e con molto vantaggio; ma se non si sa quando venga in acconcio, e quando no, si fa male. Così dicasi delle grandi dosi d'oppio, che pur fanno pro in certe forme e certi momenti; e del ghiaccio che a molti è salutare. Vorrei quindi che i medici, anziché imitare gli altri, cercassero nel proprio discernimento ciò che approda ad uno, ad altro no; e scegliessero il momento opportuno a ministrare l'uno o l'altro argomento medicamentoso ¹⁵².

Nonostante che Angelo Brofferio sia stato un suo costante avversario in politica, pure i loro rapporti personali si mantengono sempre amichevoli. Di ciò ne resta una testimonianza dello stesso Brofferio nel suo libro *I miei tempi*. Farini gli procura il seme dei bachi, il Brofferio regala certe sue canzoncine musicate, che Ada, la figlia di Farini, canta a Saluggia per la gioia del padre. Il Brofferio, che possiede una villa a Locarno: la Verbanella, dove ha ospiti i Farini, scrive:

Invece di ragionare dei disegni vastissimi della Francia noi ragionavamo delle proprietà astringenti delle corniole. E dopo molte gravissime cose dette su questo argomento Farini mi confidava un segreto...non era un segreto politico, era un segreto inzuccherato...mi confidava qualmente con quelle corniole si potesse fare una conserva eccellente. Né si contentò della confidenza, lasciò alle persone intelligenti della casa una ricetta tutta di suo pugno, in cui le dosi erano specificate con saggia misura; e debbo dire ad onore del vero che se le ricette democratiche di Farini a Modena avevano del buono la ricetta conservatrice di Farini a Locarno

¹⁵² Ivi, pp. 134-136.

riuscì perfetta. Dopo a quel giorno alla Verbanella perdettero credito le conserve di marene, di lamponi, di fragole, di albicocchi; la conserva di corniole, che oggi chiamiamo conserva Farini, divenne in breve la diittatrice delle conserve ¹⁵³.

Brofferio si riferiva alla dittatura di Farini nell'Emilia, che è a Modena già da giugno, e dopo il trattato di Villafranca del luglio '59. Nelle misure prese per modernizzare il paese, l'energico e risoluto Farini applica le leggi sarde, crea a Bologna una cattedra di filosofia della storia nella Facoltà di Lettere all'Università di Bologna, ¹⁵⁴ ricrea a Ravenna la Congregazione di Carità, abolita durante il periodo pontificio per conservarsi un'amministrazione clericale dei luoghi pii senza controlli laici di sorta. Scrive Zama:

Per vari decreti del Farini nascevano le nuove Camere di Commercio, era dichiarato "nazionale" il porto Corsini e munito del faro, veniva migliorato il porto di Rimini, era soppresso il bollo sui giornali, era abolita la censura preventiva in materia di stampa, veniva studiata e

¹⁵³ Traggio la citazione da G. Badiali, *L. C. Farini*, cit., pp. 162-163. Angelo Brofferio (Castelnovo Calcea, Asti 1802-Locarno 1866), ancora studente all'Università di Torino, si dedicò alla letteratura e al teatro, facendo rappresentare nel 1825 la sua prima tragedia, *Eudossia*, che ebbe qualche successo. Il 2 giugno 1831 fu arrestato per la parte avuta nella cospirazione massonica dei Cavalieri della Libertà. In quell'anno, il Brofferio aveva fondato il *Messaggero Torinese*. Repubblicano e di idee democratiche, fu nel 1848 nel parlamento subalpino avversario del Cavour, ostile all'impresa di Crimea, all'alleanza coi francesi nel 1859. Non sempre rieleto. Tornò nel 1861 alla Camera, eletto nelle file del partito d'azione garibaldino. Sempre anticlericale, fu anche strenuo difensore dell'Orsini, che aveva attentato alla vita di Napoleone III. Vittorio Emanuele II gli commissionò una *Storia del Parlamento subalpino*, ma egli scrisse anche una *Storia del Piemonte*, ed infine il libro dei ricordi *I miei tempi*. Schiette ed ispirate le sue poesie in dialetto piemontese (satire politiche e sociali, canti patriottici; meno importanti le commedie e le tragedie). Uno dei suoi ultimi lavori fu un *Inno di guerra* per la campagna del 1866.

¹⁵⁴ C. CALCATERRA, *Alma Mater Studiorum*, cit., p. 323.

compiuta la concentrazione di tutti i rami della pubblica amministrazione. Il Dittatore-Governatore rivolse subito le sue premure anche alla costruzione ed al funzionamento delle ferrovie di cui non poco si era interessato anche il governo di Pio IX, [...] approvava la convenzione stipulata colla ditta Gonzales e Tatti di Milano riguardante la concessione di una strada ferrata da Castel Bolognese a Ravenna, [...] nominò la Commissione “per la conservazione dei monumenti nazionali e dei lavori pregevoli di Belle Arti”, istituì le Deputazioni di Storia Patria, creò le scuole Normali di Bologna e di Parma per le allieve maestre, ed ordinò che fossero raccolte per la stampa le edizioni ed i codici dei testi di lingua dei secoli XIV e XV. Quanto all’Università bolognese egli con suo decreto volle dichiararla di primo grado, e la dotò di nuove cattedre, e cioè delle cattedre di Economia pubblica, di Storia della filosofia, di Letterature moderne comparate, di Pedagogia, di Meccanica applicata, di Storia della medicina e via dicendo¹⁵⁵.

Da Parma, il 16 ottobre '59, scrive a Torino al Cavour: <<*Caro Amico*, So che siete sofferente. Mi scrivono che avete un lieve accesso di gotta. Spero che presto vi sanerete. Vorrei esservi vicino, perché ogni vostra fisica o morale afflizione mi affligge assai. [...] Oso pure mandarvi un consiglio medico. Se la gotta vi tribola nelle articolazioni, abbiate pazienza, non confidatevi nei cosiddetti rimedi eroici. Dieta, riposo, carbonati di soda e di potassa, larghe bevande. Se è sparita da’ piedi recandovi molestie di stomaco o di capo, applicate senapismi alle estremità>>¹⁵⁶.

Le tensioni immani del governo dell’Emilia e della Romagna, non gli fa scordare d’inviare al <<Buletino della Società Medico-Chirurgica di Bologna>> un suo pressante <<*Invito del Governo dell’Emilia a migliorare le condizioni dei medici condotti*>>¹⁵⁷.

¹⁵⁵ P. ZAMA, *L. C. Farini nel Risorgimento italiano*, cit., pp. 491-492.

¹⁵⁶ *Epistolario di L. C. Farini*, quarto vol., cit., pp. 316-317.

¹⁵⁷ Cfr. <<Buletino ecc.>>, n. 13, 1860, p. 417.

Dopo aver introdotto l'insegnamento tecnico nelle provincie dell'Emilia, riordinato le tre Università di Modena, Parma e Bologna, soprattutto quella di Bologna, che vuole nelle lettere e nelle scienze all'altezza dell'antica fama, chiama professori insigni, senza riguardo a scuola o partito. In una lettera di Giuseppe Pasolini, scritta da Firenze in data 2 marzo 1860 a Marco Minghetti, si trova questo passo: <<belle cose mi scrivono (da Ravenna) di Farini, il quale lascia in quei paesi bella memoria di sé; ne ho veramente piacere>>¹⁵⁸.

Il 18 marzo '60, il Farini fa il suo ingresso trionfale in Torino per presentare al re il risultato del plebiscito dell'Emilia e della Romagna. Egli viene quasi subito nominato Ministro dell'Interno nel governo Cavour. Per l'apertura della nuova legislatura, scrive la frase: <<Faremo l'Italia degli italiani>>, che ricompare nella occasione del discorso della corona.

Come Ministro dell'Interno prepara subito un progetto di legge per istituire le regioni, che a suo parere sono necessarie per il decentramento amministrativo, vedendo il pericolo che il processo unitario sbocchi in un sistema centralistico, che trasferirebbe tutta la vita politica nella capitale, dove le rappresentanze, sempre in contatto con il potere, le prevede corruttibili. Il ruolo dei municipi e delle regioni in Italia è, a suo parere, fondamentale per conservare il forte sentimento municipale italiano ed un sano ed armonioso rapporto tra popolo e Stato¹⁵⁹.

Egli sarà, come sempre troppo in anticipo sui tempi, il suo pensiero precorrerà i guai del centralismo, ma la sua tesi troverà solo sordi e paurosi che l'unità corra così seri pericoli. Ne uscirà sconfitto e prevarrà proprio la tesi centralistica.

¹⁵⁸ *Giuseppe Pasolini 1815-1876. Memorie raccolte da suo figlio*, cit., p. 262.

¹⁵⁹ ANGELO ARA, *Metternich tra L. C. Farini e il principe Girolamo*, in <<Studi Romagnoli>>, 1978 (XXIX), Faenza, Lega, 1962, pp. 177-178.

Già lo avevano logorato le tensioni del suo ruolo di dittatore dell'Emilia, a cui non sono state risparmiate, dai soliti invidiosi e maligni, le denigrazioni, insinuazioni su suoi presunti abusi, che molto lo avevano addolorato. È difficile ora fare una diagnosi: se il decadimento cerebrale che Farini manifestò nei suoi ultimi anni di vita, sia da incolpare alla sua vita così intensa e tumultuosa, così piena di pericoli, di impegni gravissimi, di forti emozioni e passioni, oppure la conseguenza di quella organica malattia, che l'affliggerà nel corso delle luogotenenza napoletana.

Procediamo con ordine. Riuscita incredibilmente vittoriosa l'impresa garibaldina nella liberazione dell'Italia meridionale, il Farini, Inviato dal Cavour in missione col generale Cialdini presso Napoleone III per ottenere l'assenso alla spedizione piemontese nelle Marche e nell'Umbria, che riesce ad ottenere, spaventando quel re francese, dicendogli che il pericoloso arruffapopolo Garibaldi andava subito fermato, perché aveva intenzione di marciare proprio fino a Roma.

<<Fermatelo, fermatelo subito!>>, si sarebbe raccomandato l'imperatore. Il Farini torna contento di aver assolto felicemente il suo compito, e di aver giocato così quel Napoleone III, che, col trattato di Villafranca, aveva lasciato il Piemonte solo contro gli austriaci e aveva preteso Nizza e la Savoia.

Il re Vittorio Emanuele, consigliato da Cavour, gli affida nell'ottobre 1860 la luogotenenza dell'ex regno di Napoli ¹⁶⁰.

¹⁶⁰ Quando Garibaldi si batte sul Volturno, Vittorio Emanuele II, prima di porsi a capo delle truppe che dovevano entrare nel napoletano, si mosse per visitare le provincie annesse, fra le quali quella di Ravenna. <<Lo accompagnava Luigi Carlo Farini, caro ai Romagnoli, che stava per cambiare le sue funzioni di ministro dell'Interno con quelle di luogotenente del Re a Napoli. [...] Farini aveva allora 48 anni, ma ne mostrava 60. Di un colorito terreo, anzi verdastro, col naso lungo, pareva un uomo di altra razza e un bilioso. Si vedeva che era stanco, accasciato, lo sguardo opaco, come se risentisse già le prime minacce della malattia dalla qual tre anni dopo doveva essere miseramente colpito>>. (Cfr. A. Guiccioli, *I Guiccioli (1849-1863)*, a cura di Annibale Alberti, Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 171-172).

Ma qui Farini, si trova soverchiato dalle difficoltà, che non riesce a risolvere, anche perché dal novembre viene colpito da febbre e compare una itterizia. Farini, senza la sua energia, appare incapace di reagire e la sua reputazione politica diminuisce, <<i>problemi erano di gran lunga più difficili e l'uomo per una serie di disturbi fisici e di disgrazie familiari, (la morte del marito della figlia Ada, n.d.a.) non era quello. Dopo due mesi, il Cavour fu costretto a richiamarlo e a sostituirlo come luogotenente col principe di Carignano, assistito da Costantino Nigra>>¹⁶¹.

Ancora nel gennaio '61, si lamenta del suo mal di fegato con ittero (colecistite acuta calcolosa?), poi pare rifarsi.

Il 3 giugno 1861, Farini viene chiamato al letto di Cavour, quindi tre giorni prima del suo decesso, quando i suoi medici lo avevano salassato, ammalato com'era di malaria perniciosa. Il Finali ricorda: <<quando a me e ad altri che lo interrogavano ansiosi sull'andamento della malattia del Conte di Cavour, rispondeva: "[...] potevano ben ricordarsi che io ero medico in questa circostanza: lo hanno ammazzato colle cavate di sangue>>¹⁶².

Il Farini non si stacca più dal letto dell'amico morente, lui stesso gli dà il chinino, ma ormai è troppo tardi.

Farini, nel 1862, in seguito ai fatti d'Aspromonte, dove resta ferito Garibaldi, succede al Rattazzi come presidente del Consiglio. <<Che, se la presidenza del Farini non poté essere poi che nominale per causa del funesto morbo che ben

¹⁶¹ W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962, p. 223.

¹⁶² G. FINALI, *Memorie*, cit., p. 327. Cfr. Francesco Giugni, *La malattia che portò a morte Camillo Cavour. Luigi C. Farini ne intuì la natura e suggerì il trattamento?*, in <<Il Risorgimento e L. C. F.>>, Fasc. IV, anno 1961.

presto incominciò ad offuscare la sua intelligenza, il chiaro ed onorato suo nome aggiungendo forza al nuovo Ministero tornò per sé solo a vantaggio dell'Italia>>¹⁶³.

Nel 1863, Farini deve dimettersi da presidente del Consiglio per quella malattia cerebrale, che gli dà momenti di sovraeccitazione, idee fisse, decadenza intellettuale, non ben chiaramente decifrabili. Si può pensare anche ad una forma di Alzheimer. Il medico Eugenio Pompignoli, che lo ha visitato, scrive il 21 aprile 1864 ad Oreste Biancoli: <<Non conviene illudersi. La malattia è sempre grave, e per determinarla conviene essere qua di e notte. Certi lucidi intervalli, non sono sufficienti per assumere l'autorità di profeta, e cantare alleluja. Anche il professore Bufalini, che volere o non volere è il principe della medicina, prevede fra i casi possibili l'apoplezia>>¹⁶⁴.

Quel misterioso male cerebrale lo trascina a morte, dopo tre anni di sofferenza e di deliri, l'1 agosto 1866, a Nervi Ligure, presso Genova. Aveva solo 54 anni!

Resta il rammarico al pensiero, che se Farini avesse avuto poteri reali e duraturi avrebbe rimodernato gli ospedali, i corsi degli studi universitari di medicina, avrebbe migliorato sensibilmente le condizioni igienico-sanitarie del paese e avrebbe soccorso la popolazione nelle condizioni più miserabili. Lo dimostrano, per quest'ultima parte, le sue accorate parole ed invocazioni, in molte occasioni, di soccorrere chi vive nei tuguri ed in gravi condizioni igienico-sanitarie.

Luigi Ambrosini lascia di Farini un bel ritratto:

¹⁶³² *Giuseppe Pasolini 1815-1876. Memorie raccolte da suo figlio, cit., p. 321.*

¹⁶⁴ Biblioteca di Forlì, Fondo Carte Piancastelli, [546-200]. Il Bufalini ricorda, forse, nel fare la sua previsione di probabile complicità di apoplezia, il caso di apoplezia di suo padre Stefano. Oreste Biancoli è un patriota romagnolo.

Nipote di quel D. A. Farini, che aveva avuto parte nei rivolgimenti del '31, egli aveva nel sangue il bacillo del liberalismo. Liberalismo poco o punto dottrinario, benché il nostro medico condotto, da buon romagnolo, fosse appassionato lettore di storie e di testi classici, di Machiavelli, di Guicciardini, di Botta. Ma quello che in lui più di ogni altra cosa contava era, come nel D'Azeglio, il buon senso, l'osservazione dei fatti e degli uomini, il disgusto di tutta quella vita provinciale, meschina, ristretta, oppressa da un governo debole e prepotente, intromettente ed ignorante, di cardinali e di preti. Egli rappresentava quella parte della borghesia che aveva voglia e bisogno di farsi largo, di andar su, di non avere impacci e di contare qualche cosa nelle amministrazioni comunali e provinciali, poiché si sentiva da più dei governanti e delle autorità. La dignità personale di questi uomini, la loro cultura il loro ingegno, la loro attività non sapevano adattarsi a sottostare alle angherie del Governo pretino, e non potevano piegarsi, genuflettersi a implorare obliquamente favori. Volevano un po' di giustizia invece di tanti favoritismi [...] il servilismo non era nella sua natura franca, aperta, imperiosa e impetuosa di romagnolo. O prima o poi doveva dare di cozzo in quel mondo che lo attorniava, urtare nelle autorità, suscitare inimicizie e sospetti e pettegolezzi fra i suoi stessi compaesani.

Era uno di quegli uomini nei quali il sentimento dell'ordine è vivo e potente, e che nati in una società disordinata prendono subito l'apparenza di elementi sovversivi. Accusato di liberalismo, egli piantò la carriera e la famiglia e andò in esilio semi-volontario a Parigi. Bisogna leggere le lettere ch'egli scrive di là, immerso in una vita attivissima di studio e di lavoro, che pur non bastava a fargli dimenticare la patria, la famiglia, le care abitudini domestiche. [...] È il buon provinciale italiano, l'uomo di studi serio, senza ciarlatanerie, con grande amore della scienza, senza ambizioni superiori ai propri meriti, che in queste lettere si delinea, dando a vedere quanti tesori di carattere, di ingegno, di studio fossero allora in Italia, sconosciuti, non apprezzati da quei governi che un giorno o l'altro dovevano inevitabilmente cadere sotto il peso della propria incuria ed ignoranza. [...] E i rivoluzionari tipo Farini, erano, in fondo, nient'altro che conservatori, ma conservatori intelligenti, di coscienza aperta, i quali si attaccavano, per così dire, a tutto ciò che c'era nella vita italiana di buono e di solido, di vivo e vitale, dalle grandi memorie del passato al viver presente così degno di rispetto e di amore per le molte virtù che in esso si celavano, conculcate dai governanti, oppure alimentate dalle abitudini di vita casalinga e cittadina non fastosa, non chiasiosa, ma intimamente sana nei rapporti della morale e della religione ¹⁶⁵.

¹⁶⁵ L. AMBROSINI, *Cronache del Risorgimento*, pref. di Giovanni Spadolini, Bologna, M. Boni ed., 1972, pp. 147-149.

Già Silvestro Gherardi, saputo della malattia del Farini, legge una memoria *Dei meriti scientifici del dott. Luigi Carlo Farini* il 16 ed il 23 agosto 1863 all'Accademia delle Scienze di Bologna, poi pubblicata a Torino nello stesso anno.

Il suo necrologio compare su quello stesso <<Bulettno della Società Medico-Chirurgica di Bologna>>, n. 2, 1866, p. 400, che tante volte aveva ospitato i suoi scritti medici e scientifici.

Carlo Ghinozzi scrive la *Necrologia di L. C. Farini* nello <<Sperimentale>>, che era la rivista di Bufalini, nel numero di luglio-agosto 1866. Gaspare Finali lo ricorda nella <<Nuova Antologia>>, 1 giugno 1878. Adolfo Borgognoni scrive una *Introduzione alle lettere di L. C. Farini*, ad una scelta delle sue lettere, che pubblica a Ravenna, Tip. Calderini, 1878.

L'Italia una, libera e indipendente ricorda grata gli eroici artefici di questo miracolo quasi insperato dell'Unità, tra i quali spicca con particolari meriti il medico Farini, che gli italiani di oggi devono ricordare per i suoi patriottici meriti particolari, come l'amico Luigi Lotti ha qui ora tanto ampiamente e acutamente spiegato.

Il monumento a Luigi Carlo Farini, opera di Enrico Pazzi, viene inaugurato il 9 giugno 1878, davanti alla stazione ferroviaria di Ravenna.

In questa occasione, l'inaugurazione del monumento, viene coniata una bella medaglia di ben 50 mm. di diametro, che porta un ritratto, sul diritto, di Farini a mezzo busto, con profilo a sinistra, disegnato da Enrico Pazzi, mentre il rovescio porta una leggenda dettata dal notaio Saturnino Malagola:

DITTATORE DELL'EMILIA
RESPINSE IL PATTO DI VILLAFRANCA
E POSE LE FONDAMENTA
DELL'ITALIANA UNITÀ
LA PROVINCIA DI RAVENNA
AL FIGLIO BENEMERITO
1878

Il conio è dell'incisore Luigi Gori. Ne sono state coniate due in oro, una ventina in argento e trecento in bronzo.

Il giorno dopo, i suoi resti mortali vengono tumulati con pompa a Russi, dopo essere stati traslati dal cimitero di Torino.

Dietro invito di quel Comune, Alfredo Baccarini detta un'epigrafe da collocare in quella che era stata la casa di Farini.

LUIGI CARLO FARINI
 IN QUESTA CASA L'ALBA DELLA VITA
 (22 OTTOBRE 1812)
 IN NERVI LIGURE IL TRAMONTO
 (1 AGOSTO 1866)
 NELLA PALESTRA MEDICA
 RIFULSE
 STORICO A SE LA GLORIA
 ALLA PATRIA PREPARÒ L'AVVENIRE
 SCONESSATA VILLAFRANCA
 FU DITTATORE DELL'EMILIA
 DANDO ARRA SECUA
 ALL'UNITÀ NAZIONALE
 NEI CONSIGLI COME NELLE VECI
 DI RE VITTORIO EMANUELE
 AL SOMMO DEL GOVERNO
 COME NEI TRIBOLI DELLO ESILIO
 NELLA LIBERTÀ

Il monumento del Farini a Ravenna viene distrutto da un bombardamento

durante l'ultimo conflitto. Per iniziativa del Comitato per le opere risorgimentali, e di persone che nel Farini riconoscono alcune delle loro ideali radici, il monumento è stato ricostruito e ricollocato dov'era nel 1995. L'opera è dello scultore prof. Giannantonio Bucci, che, in questo caso ha dovuto rimodellarlo con scrupolo filologico in base all'esemplare in scala ridotta conservata nel cimitero di Russi.

Le singolari vicende della vita di Luigi Carlo Farini invitano a riflettere sulla nostra storia risorgimentale, oltre che a meglio comprendere la storia della medicina del suo tempo.

All'uomo, al medico, al politico, all'uomo di Stato, Russi, Ravenna, la Romagna e l'Italia intera gli debbono ancora riconoscenza!

Romano Pasi